

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI — Vol. XXV

Domenica 4 Marzo 1894

N. 1035

LE ECONOMIE

Il senso della dignità, del decoro e del proprio rispetto è andato così affievolendosi nel nostro paese, che siamo arrivati ad un governo il quale mantiene le spese perchè l'Italia possa continuare ad essere potenza militare di primo ordine, e propone la diminuzione forzata degli interessi della rendita mettendo l'Italia stessa nella via percorsa dalla Grecia e dalla Turchia. Politicamente sarà una alta concezione, onestamente è una contraddizione per non dir peggio; ed il peggio, che non possiamo dir noi per timore delle rappresaglie del potere, ce lo hanno detto gli stranieri coi loro severi giudizi.

L'esposizione finanziaria dell'on. Sonnino l'abbiamo giudicata nel numero passato; rileggendola e studiandola non possiamo che confermare il nostro giudizio. Provvede, è vero, al disavanzo, supposto che quelle proposte producano gli effetti previsti, il che contestiamo, ma mantiene il germe di tutti gli errori che hanno prodotta la situazione attuale. E quindi non solo prevedibile ma fatale, che quei germi diano le piante ed i frutti che hanno dato fin qui.

In sostanza il movimento del bilancio dello Stato impresso dai diversi ministeri, ha presentato questo indirizzo:

Aumentare le spese finchè aumentavano le entrate effettive o quelle ottenute coi debiti; — aumentarle ancora mediante i disavanzi, quando le entrate non crescevano o diminuivano.

Ora il ministro Sonnino propone di consolidare gli aumenti di spese mediante un aumento ad alta pressione delle forze contributive; il che vuol dire apparecchiare, anche se otterrà, con questo l'equilibrio, nuove esagerazioni di spese.

Noi abbiamo da molti anni propugnato il sistema delle economie; e perchè non ci si dica che sono impossibili, non abbiamo difficoltà di enumerare quelle che avremmo proposto prima di ricorrere all'espediente vergognoso della riduzione della rendita e dell'aggravamento delle imposte sui consumi.

« Prima di mancare ai propri impegni — ci scrive un amico nostro — quando si vuole essere onesti senza sottintesi e senza reticenze, bisogna ridursi senza camicia ». Allora soltanto si è compatiti od almeno compianti; allora soltanto ci si distingue da quelli che falliscono *col morto in casa*.

Ma quali economie si possono fare? — ci si domanda da cento parti:

E le enumeriamo:

1.° Avremmo dichiarato che per quattro o cinque

anni si sospendano tutti i lavori pubblici, limitandoci alla semplice *manutenzione* di quelli costruiti:

Opere edilizie di Roma.....	6,000,000
Strade nuove.....	12,000,000
Acque (lavori nuovi).....	6,900,000
Bonifiche (lavori nuovi).....	6,203,000
Porti, spiagge e fari (lavori nuovi)	7,420,000
	38,523,000

2.° Avremmo sospeso per quattro o cinque anni la costruzione di qualunque nuova ferrovia con un risparmio di 30,000,000.

3.° Avremmo radiati dal bilancio di agricoltura, industria e commercio tutte le spese che, date le nostre condizioni, sono *di lusso*:

Miglioramento del bestiame e del caseificio; — acquisto e diffusione di macchine agrarie, esperienze agrarie, acclimazione, acquisto di semi e piante, pomologia, orticoltura, viticoltura, ampelografia, cantine sperimentali oleifere, distillerie, industrie rurali; — museo agrario, consiglio di agricoltura, stazioni di piscicoltura, premi per irrigazioni, bonifiche, fognature, macchine idrovore, rimboschimenti, ricerche di combustibili, sussidi alle Camere di commercio all'estero, ecc.

Si sarebbe avuto un risparmio di un milione.

4.° Avremmo sospesa la legge per i compensi di costruzione e premi di navigazione e di trasporti carbone ai piroscafi e velieri mercantili nazionali, risparmiando circa L. 2,300,000.

5.° Avremmo obbligati i comuni a sospendere tutti i lavori pubblici *facoltativi* che non sieno di semplice manutenzione e tutti quelli obbligatori non urgentemente necessari e, sopra una spesa di 146 milioni che impiegano in opere pubbliche, di cui 20 per allargamento, abbellimento e miglioramento di vie, piazze e mura urbane, li avremmo obbligati ad una economia di 40 milioni, o meglio avremmo accollato ai Comuni tutta la spesa che lo Stato attualmente sostiene per la pubblica istruzione, dividendola per contingente di province ecc., in ragione delle scuole secondarie e superiori oggi mantenute dallo Stato.

Con questi soli provvedimenti, ed altri e molti ancora se ne potrebbero escogitare, si avrebbe avuta una economia di 120 milioni circa; e chiedendone 40 alle spese militari, si aveva il modo di fare il pareggio vero, effettivo durevole, ottenendo il plauso di tutti coloro che vedono l'Italia *spendere fuori di proposito quello che non ha*.

E se poi il Ministero applicate queste disposizioni voleva tranquillamente studiare le riforme organiche lasciando ad alcune provincie la Prefettura,

ad altre la Intendenza, concentrando gli uffici finanziari, lotto, agenzia delle imposte, registro e bollo ordinario e straordinario ecc., stabilendo la Cassazione unica, il Giudice unico, semplificando i congegni burocratici, decentrando molte funzioni, abrogando molte leggi ecc., avrebbe trovato il modo di risparmiare anche per l'avvenire non poche decine di milioni.

Egli è che le economie *non si vogliono fare*, perchè è soltanto con un bilancio molto grosso nella spesa che i governi ed i deputati possono esercitare la loro influenza politica.

Però il tempo, come lo ha fatto fin qui, darà anche per l'avvenire la maggior prova della illusione, (chiamiamola così) nella quale siamo e vogliamo mantenerci. Un paese che tra Stato, Provincie e Comuni spende ogni anno quasi 300 milioni di lavori pubblici (146 i Comuni, 44 le Provincie, 108 lo Stato) e di questi più 200 sono al di là delle spese di manutenzione, questo paese non può dire che gli è impossibile pareggiare il bilancio per tre o quattro anni sospendendo una parte di quei lavori, fino a che non abbia più razionalmente sistemata la propria azienda pubblica ed il proprio sistema tributario.

Lo ripetiamo, nel respingere il programma delle economie vi è della cattiva volontà, od almeno vi agisce un certo sentimento di vanità che fa credere tanto più importante un Ministero, non già quanto meglio spende, ma quanto più spende.

Bisogna pertanto che coloro i quali ammaestrati dalla esperienza comprendono che le nuove maggiori entrate non sarebbero che eccitamento a nuove maggiori spese, e perciò credono che un riordinamento del bilancio non possa esser durevole se non mediante le economie diminuendo le funzioni dello Stato, non si perdano d'animo e persistano nella loro propaganda.

Se anche il brutto sogno dell'on. Sonnino che lesse nel 1894 una esposizione finanziaria la quale poteva essere perdonata al Sella quando il bilancio non raggiungeva il miliardo di entrata, se anche quel brutto sogno dovesse avere pratica attuazione, il programma delle economie non deve essere abbandonato, ma più che mai propugnato e difeso. Fra tre o quattro anni, malgrado anche le maggiori entrate ci troveremo collo stesso d'avanzo, con un aumento di aliquote, e coi mercati esteri senza la menoma fiducia verso i nostri titoli. Allora sarà necessario fare in fretta ed in disordine quello che oggi ancora si potrebbe razionalmente studiare e gradatamente attuare, cioè una riduzione radicale e conveniente delle spese.

Noi non abbiamo mai pensato che ad un disavanzo cronico del bilancio, che ha le sue profonde radici nel malessere economico del paese, potesse e sapesse un Ministro mettere rimedio ad un tratto; con provvedimenti radicali di immediata attuazione; abbiamo anzi sempre detto che la crisi italiana domanda lunga e lenta cura. Ma deve essere cura, non applicazione di impiastri e di cerotti, peggio di provvedimenti atti a sereditare ancora di più il paese all'estero. Un Ministro delle finanze dopo aver detta tutta la verità, deve trarre d'impaccio la nazione con un programma da attuarsi gradatamente, in modo che si ottenga il massimo effetto col minimo spostamento di interessi, che già sono per varie cause tanto turbati.

Se pertanto fosse stata annunciata una economia

di un centinaio di milioni da raggiungersi in questo o quel modo entro un triennio; — se lo Stato avesse dato l'esempio della sospensione per tre anni di tutte le spese non assolutamente necessarie, ed avesse imposto tale provvedimento ai Comuni ed alle Provincie; il Ministero avrebbe trovato nel paese la forza per reggersi, giacchè le coalizioni degli interessi locali urtati, sarebbero state inefficaci di fronte allo scopo generale che si raggiungeva. D'altra parte l'estero avrebbe avuto in tali radicali misure una prova rassicurante della nostra resipiscenza, e del nostro proposito di far punto fermo nella spaventosa via che conduce il bilancio ad un gonfiamento straordinario delle spese.

Noi abbiamo cercato di dimostrare che tale programma di economie si sarebbe potuto effettuare, dobbiamo quindi ritenere che il Ministero quelle economie non ha voluto compiere. Esperiamo che il Parlamento, meno inconscio della situazione, faccia giustizia del programma dell'on. Sonnino, lo condanni col suo voto ed obblighi il governo a seguire quella via che il paese ha già nei Comizi indicata, la via della parsimonia, dei tagli, dei coraggiosi sacrifici nelle spese, fino a tanto almeno che la crisi cessi ed il paese possa col maggior gettito naturale delle entrate dar segno di aver vinte le gravi difficoltà tra le quali si dibatte.

Insistendo in questo nostro programma non ci precludiamo la via di analizzare attentamente le singole proposte del Ministro per ottenere il pareggio, ma il nostro esame non potrà essere che subordinato al giudizio complessivo e sfavorevole che abbiamo espresso intorno ai criteri dai quali prende le mosse l'on. Sonnino.

IL DECENTRAMENTO

Del decentramento amministrativo, considerato per sé stesso e in relazione alla riduzione delle numerose funzioni che oggi esercita lo Stato, ci siamo occupati replicatamente, così che non abbiamo bisogno di svolgere il nostro pensiero, quando affermiamo che ragioni finanziarie, economiche, amministrative e politiche impongono più che mai di affrontare risolutamente la soluzione di questa questione. Persuasi che il Parlamento ben difficilmente potrebbe e saprebbe condurre in porto un piano di riforma amministrativa civile e militare abbiamo accolto in massima il concetto di affidare i pieni poteri al governo, affinché esso, entro certi confini nettamente segnati, possa attuare un razionale decentramento. Non saremmo sinceri se dicessimo che il progetto presentato dall'on. Crispi ci soddisfa; esso non accenna ad alcun criterio direttivo, non traccia un programma che offra qualche guarentigia di vedere iniziato il decentramento con intenti giusti, sani ed equi, e noi comprendiamo la riluttanza che deve provare il Parlamento a dare al potere esecutivo ampia facoltà di riformare l'ordinamento amministrativo, giudiziario e militare quando non si sappia in precedenza quali saranno le linee generali del nuovo ordinamento. Forse l'on. Crispi troverà il modo, nella discussione del suo progetto, di chiarire i vari punti che sono rimasti oscuri; ma è certo che, abbia egli fissato i criteri fondamentali della riforma amministrativa o li vada ancora cercando e studiando,

molto lume potrà trarre dal paese medesimo, se questo si occuperà, come dovrebbe, della questione e farà sentire la sua voce non già per chiedere la conservazione di una pretura o di una scuola, ma per indicare al governo quali sono le correnti che si manifestano in ordine ai vari modi di attuare il decentramento.

Merita quindi lode l'Associazione milanese per la Libertà Economica per avere studiato il tema e formulato proposte concrete.

Il relatore, dott. Casnati, in una sua diligente relazione ha esaminato i danni dell'attuale eccessivo accentramento, rilevando molteplici inconvenienti sui quali non insisteremo, perchè ormai sono noti a chiunque si è anche per poco occupato di questo argomento.

Piuttosto conviene vedere quali proposte sono state messe innanzi dal Relatore, e nella impossibilità di riferirle qui tutte accenneremo a quelle che ci paiono più interessanti dal punto di vista economico e finanziario. E incominciando da quelle sull'ordinamento amministrativo la Relazione ammette che la sicurezza generale del Regno, nei casi di pericolo grave debba spettare al Ministro responsabile e alla rappresentanza della nazione; ma la polizia minuta e la prosecuzione ordinaria dei reati è cosa essenzialmente locale e non si può fare se non con una direzione e con forze del luogo. E ciò che si fa nei Cantoni svizzeri, negli Stati della Confederazione germanica, in Inghilterra, nel Belgio e altrove. Il servizio delle carceri invece vorrebbe scindersi, passando alle provincie e ai loro consorzi le carceri giudiziali e mandamentali. Alle provincie dovrebbe pure passare ogni cura e spesa per la sanità interna, per la beneficenza e assistenza e per gli archivi.

La relazione considera illiberale la idea di una istruzione ed educazione governativa; quindi anche alle provincie si dovrebbero affidare le Università, gli altri Istituti Superiori, le Biblioteche, i Musei, l'istruzione media e l'elementare, che — dice la Relazione — sarebbe esiziale affidare allo Stato « come da molti si domanda, poichè aggiungeremmo un nuovo macchinario elettorale ai troppi che già tengono in mano i nostri Ministri; apriremmo una nuova fonte di simonia fra autorità, deputati e maestri, di nuove pressioni e di servitù politica. E qui non si citi a torto l'Inghilterra — aggiunge la Relazione — anche quel governo è vero provvede ora e sussidia l'istruzione popolare; ma ben lontano dall'accentrarla, la basò sopra piccole comunità scolastiche appositamente create, autonome ed elettive ».

Parimente le strade e i ponti detti nazionali passerebbero alle rispettive provincie. Per le opere idrauliche si potrebbe conservare allo Stato la direzione dei tre grandi compartimenti in cui fu diviso il Regno col recente ordinamento fatto dal Genale, trasferendo ai consorzi provinciali o corpi regionali, i servizi degli undici compartimenti locali, fermi s'intende i contributi vari degli interessati secondo la legge.

Riguardo all'agricoltura, poichè non ce n'è una italiana, ma parecchie, la Relazione suggerisce che ogni paese provveda al proprio piccolo ministero con una camera di agricoltura interprovinciale. Riguardo alla coltura forestale poichè in ciascun bacino o versante geografico, in ciascuna grande isola l'interesse più diretto per tali opere è di tutte le Pro-

vincie compresevi, tanto della montagna come della pianura, per le conseguenze delle inondazioni e delle rotte, sarebbe bene affidare tutto questo alle cure dei consorzi provinciali.

Si vorrebbero chiamare per legge tutti i piccoli Comuni a deliberare i loro consorzi municipali per le funzioni generali, salva sempre la loro autonomia interna; così si avrebbero due tipi di municipi, l'unitario e il federativo, forti ambedue. Allora i sindaci diverrebbero tutti elettivi e sarebbero tolte le illecite ingerenze dei prefetti e dei deputati.

A rimediare alla insufficienza della Provincia viene suggerita anche dal relatore la reintegrazione della Regione. E così si ricostituirebbero i tre ordini della vita paesana badando a che il consorzio regionale nulla usurpi del Comune o della Provincia, ma che tutti invece ereditino dallo Stato. Si dovrebbe lasciare qualche libertà alle stesse iniziative locali nel riformare, seguendo il genio e i bisogni diversi, le proprie circoscrizioni territoriali, perchè non si deve ostruire la via alla evoluzione futura.

E sarebbe pur necessario riconoscere il diritto a una certa iniziativa locale di legislazione; perchè non è vero che ciò urti contro la unità e la costituzione. « Gli'inglesi, maestri non sempre compresi, fecero e fanno sempre una diversa legislazione per l'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda. Ora siccome il nostro Parlamento, distratto dalla politica, non trova tempo per tante leggi da anni reclamate, devono le rappresentanze regionali poter preparare gli schemi di legge necessari ai loro interessi speciali, salvo il placito sovrano e salvo surrogarvi quando che sia la nuova legislazione parlamentare. »

Toccando il lato finanziario di tali riforme la relazione osserva che il trasferimento di tanti compiti alle Provincie e Regioni (pur restando allo Stato la sicurezza pubblica) importerebbe da 80 a 100 milioni all'anno di spese da aggiungersi ai 130 degli attuali bilanci provinciali; in tutto quindi 220 milioni circa, il che darebbe da 2 a 3 milioni in media per ciascun bilancio delle 80 od 85 amministrazioni regionali o provinciali. Vede ognuno che così repartita le spese mille volte più facile ne sarà a quelle la gestione che non al governo centrale; più facile e minuto il controllo che non al Parlamento e sarà resa possibile anche la vigilanza diretta del pubblico interessato, che ora per gli enormi bilanci di Stato manca affatto. Ma tanti pesi esigono sufficienti mezzi finanziari.

E parrebbe al relatore saggia economia il provvedervi non già con ratizzi matricolari o con sovvenzioni del Governo nazionale, ma piuttosto col sottrarre a questo il massimo numero possibile di cespiti locali. Tale è il caso del dazio consumo e di vari altri cespiti che sono un prodotto dei servizi assunti o vi si connettono. E invece di carattere in parte generale la imposta di ricchezza mobile, perchè è personale e in gran parte si riscuote nelle città, ma tuttavia sarebbe utile per l'aiuto che i corpi locali possono dare nel giusto accertamento dei redditi, il concedere ad essi una partecipazione assai maggiore di quella ora fatta ai Comuni.

Quanto alla riduzione dei funzionari che sono a capo delle amministrazioni provinciali, la relazione osserva che da gran tempo si reclama un decentramento governativo, ossia burocratico, e perciò invoca la riduzione a 50 delle prefetture e delle intendenze di finanza, nonchè la soppressione delle sotto prefet-

ture. Gli attuali 69 prefetti di carriera si vorrebbero ridotti ai soli 14 o 16 governatori delle regioni. A capo delle provincie si porrebbero invece dei prefetti nominati bensì liberamente dal Re, ma scelti fra i cospicui cittadini del paese stesso, già versati nelle pubbliche cose, per un periodo quinquennale e con una semplice indennità di carica, senza stipendio nè pensione. Si vorrebbe la soppressione dei consigli di prefettura, dei provveditori delle scuole, degli uffici del genio civile e dei capi medici governativi, i cui incarichi passerebbero ai magistrati e agli uffici delle provincie. E omettiamo altre soppressioni relative al fondo del culto e alla magistratura, perchè dubitiamo molto che tutte queste riforme possano essere a un tratto nonchè compiute, almeno discusse.

Non diremo, in conclusione, che tutto sia da accogliere, ma certo molte delle proposte fatte dal relatore dott. Casnati, meritano considerazione e appoggio. Ed è notevole il fatto che uomini di idee liberali, ma temperate, come quelli dell'Associazione milanese per la libertà economica si facciano propugnatori di un programma tanto radicale. A noi però piace il radicalismo in materia di decentramento, e siamo convinti che molto si possa fare nell'ordine di idee che abbiamo brevemente tratteggiato. La Provincia va senza dubbio resa più attiva e utile e la Regione può sostituire in moltissimi casi lo Stato. Non dimentichiamo però che non si tratta soltanto di decentrare, ma di diminuire le funzioni dello Stato, sopprimendo quelle inutili, dannose e contrarie alla libertà. Ora ciò che urge, se si vuol fare opera praticamente utile, è di portare nel dominio della pubblica discussione i concetti fondamentali propugnati sul decentramento, dall'Associazione di Milano, affinché il Governo sia costretto a tenerne conto.

Il Comm. GRILLO e il Comm. MARCHIORI

ALLA DIREZIONE DELLA BANCA D'ITALIA

Gli avvenimenti in queste ultime settimane si sono manifestati così numerosi e frequenti che ci fu difficile il seguirli; e certamente tra i fatti più notevoli vi è quello della rinuncia del Comm. Grillo dalla direzione della Banca d'Italia e la nomina a sostituirlo del Comm. Marchiori. Amici personali e sinceri estimatori dell'uno e dell'altro dei due egregi uomini, in questa solenne circostanza rivolgiamo loro alcune parole che rispecchino tutto il nostro pensiero, così sulle loro persone, come sull'ufficio che uno abbandona, e l'altro assume.

Il Comm. Grillo lascia la direzione della Banca d'Italia dopo una lunga carriera tutta rivolta a vantaggio dell'Istituto. Pochi uomini abbiamo avvicinati che più del Comm. Grillo conoscessero la teoria bancaria e sapessero dare sui fatti svariati, che ad ogni tratto o attesi od improvvisi si manifestavano, un giudizio più preciso e più retto. E certamente da questo aspetto la Amministrazione della Banca d'Italia perde molto coll'allontanamento del Comm. Grillo, il quale, e lo lasciò forse troppo chiaramente comprendere nella sua lettera al Consiglio superiore,

abbandona la Banca, alla quale ha dato la maggior parte della propria attività, con profondo rammarico, e con evidente amarezza.

A noi però non torna nè impreveduto, nè strano che il Comm. Grillo si trovi costretto dalle circostanze alla risoluzione dolorosa, contro la quale evidentemente ha lottato per più settimane. Quando per altissimo sentimento di patriottismo, pressato dalle insistenze e dalle lusinghe del Governo, e sorretto dal voto del Consiglio, il Comm. Grillo credette necessario di preporre in non pochi casi l'interesse diretto della Banca ad un interesse che egli credeva fosse quello del paese, noi non abbiamo mancato di metterlo sull'avviso, additandogli tutti i pericoli che presentava la via nella quale metteva sè e l'Istituto. E pur riconoscendo che egli operava con retta coscienza, pur apprezzando le ragioni che egli adduceva per ritenere che quello fosse il suo vero dovere, lo abbiamo ammonito su queste stesse colonne che verrebbe tempo in cui quel Governo stesso che lo sollecitava a concessioni così gravi, gli avrebbe fatto di quelle concessioni una colpa.

I fatti che si sono maturati più gravi di quello che noi nello stesso nostro pessimismo non credessimo, ci hanno dato ragione, ed oggi il Comm. Grillo si allontana dalla Banca per evitare attriti coi successori di quei governanti che lo hanno spinto ad intervenire nelle crisi, che hanno, se non compromesso, almeno debilitato l'Istituto.

In questo momento rievocando queste tristi memorie non rileveremo la contraddizione del Governo, il quale dopo essersi arrogato il diritto di una minuziosa sorveglianza sulle Banche teme che il Direttore generale di una di esse non sia abbastanza energico nel resistere alle tentazioni del Governo stesso, ma ci limitiamo a mandare un saluto all'egregio Comm. Grillo, col quale non ci siamo trovati sempre concordi nei giudizi, ma del quale ammiriamo la vasta dottrina bancaria, la indefessa abnegazione, la tenace rettitudine.

I fatti però che si sono svolti vorremmo che servissero di ammaestramento all'amico nostro Comm. Marchiori che in momenti così difficili assume la direzione della Banca d'Italia. Il compito che gli spetta è arduo oltre ogni dire, sia per il passato che per il presente ed anche per l'avvenire; ma il nostro amico ha occhio esperto, larghe vedute, fermezza di propositi e soprattutto sentimento profondo della propria personale dignità. Uomo nuovo, egli potrà inaugurare un nuovo indirizzo dell'Istituto e a nostro avviso deve essere duplice lo scopo a cui deve tendere: — prima di tutto liberare la Banca più presto e più prudentemente che sia possibile dagli incagli tra i quali si trova impigliata evitando di incontrarne di nuovi; — poi, esigere che i poteri dello Stato, Governo e Parlamento, smettano dal considerare e trattare la Banca come un nemico dello Stato e del paese, ma invece la riconoscano strumento prezioso ed utile all'uno ed all'altro.

È tutta una educazione che bisogna fare, così presso i Ministri, come presso i circoli politici, e l'on. Marchiori ha le qualità necessarie per intraprendere così difficile compito e riescivi.

Ed è con quest'augurio che salutiamo l'amico nostro Direttore Generale della Banca d'Italia.

NOTE ED APPUNTI

La pubblicazione delle situazioni degli Istituti di emissione. — Gli Istituti di emissione italiani non hanno mai saputo far in modo che la pubblicazione delle loro situazioni decadali avvenisse sollecitamente; ad essi occorsero sempre otto o dieci giorni, e anche più; mentre le Banche di emissione estere diramano per tutto il mondo la loro situazione la sera stessa del giorno al quale essa si riferisce. Sappiamo che le Banche italiane si giustificavano in passato con varie ragioni, che non è il caso di vagliare ora e che ad ogni modo non possono avere un valore serio, se si pensa che il ritardo non è di uno o due giorni, ma di dieci e talvolta anche più. Quel che è peggio si è che il Governo non solo tollera questo ritardo, ma lo aggrava per la sua parte nella pubblicazione delle situazioni sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Infatti, per venire al concreto, la *Gazzetta* ha pubblicato le situazioni delle Banche al 20 e al 31 dicembre soltanto nel numero del 16 febbraio e nel numero successivo, del 17, ha inserito le situazioni al 31 dicembre 1893 e al 10 gennaio 1894; poi più niente per tutto il mese ora compiuto. Quasi non bastasse questo enorme ritardo, il compilatore della *Gazzetta* nel pubblicare le situazioni del 31 dicembre e del 10 gennaio u. s. ha commesso un errore relativamente alla Banca d'Italia. Questa è sorta il 1° gennaio dell'anno in corso, quindi non poteva avere situazione alcuna al 31 dicembre 1893. Tuttavia sotto la intestazione « Banca d'Italia » viene riportata la situazione al 31 dicembre della Banca Nazionale nel Regno, richiamando in nota, quasi per spiegare le grandi differenze con le cifre del 10 gennaio, la legge 30 giugno 1891. La logica più elementare richiedeva che fosse data per la Banca d'Italia soltanto la situazione al 10 gennaio; quella al 31 dicembre, se mai, non poteva risultare che dalla riunione delle situazioni delle tre Banche che, fondendosi, hanno costituito la nuova Banca d'Italia.

Notiamo tutto questo per mettere in luce con quale diligenza ed esattezza il Governo fa pubblicare nel suo organo ufficiale documenti tanto importanti, quali sono le situazioni degli Istituti di emissione. E dobbiamo anche aggiungere che le situazioni pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* sono ancor meno analitiche di quelle distribuite dai singoli Istituti, perchè vari capitoli del bilancio sono riuniti nella *Gazzetta* sotto il titolo « partite varie », così che a cagion d'esempio non si possono rilevare i dati relativi all'esercizio del credito fondiario e altri pure non secondari.

Ora noi deploriamo vivamente e il ritardo col quale si pubblicano le situazioni e il modo di pubblicazione; e nella trascuratezza con cui si continua a dare pubblicità a questi documenti vediamo un segno che non si è ancora organizzata completamente la vigilanza sugli Istituti di Emissione.

Il pubblico ha diritto di conoscere come procedono le Banche, i biglietti delle quali è obbligato a ricevere, e se si vuole instaurare il regime dell'ordine e della sincerità, si provveda alla pubblicazione settimanale e immediata sul sistema delle Banche estere, o per lo meno si faccia in modo che le situazioni decadali siano pubblicate nella *Gazzetta* non più tardi di due giorni dal termine della decade.

Vogliamo sperare che gli on. Sonnino e Boselli comprenderanno la urgente necessità di rompere la deplorevole consuetudine fin qui invalsa e sapranno ottenere dagli Istituti di emissione che rispettino un po' più se stessi e il pubblico coll'adempiere a tempo debito agli obblighi loro imposti dalla legge e dai regolamenti.

Rivista Bibliografica

Prof. Ghino Valenti. — *L'Agricoltura e la classe agricola nella legislazione italiana.* — Roma, Loescher, 1894, pag. 260.

Questo *Saggio* sullo stato presente della legislazione italiana nei riguardi dell'agricoltura e della classe agricola è dedicato dall'Autore all'on. Fortis perchè ha per iscopo pratico di favorire la colonizzazione dell'interno, mediante l'applicazione della enfiteusi, riconducendola però al concetto giustiniano. Infatti l'Autore scrive a pag. 246: « Occorre un rimedio eroico. Bisogna alla libera proprietà sostituire un altro rapporto giuridico permanente, che l'alienazione renda impossibile per sè stesso. Or di questi rapporti la storia del diritto non ce ne addita che un solo; l'enfiteusi giustiniana. Ed a coloro che nella proprietà coltivatrice hanno una fede illimitata e sogliono riguardare l'enfiteusi quale un arcaismo, diremo: A dichiarare redimibile il fondo enfiteutico avrete sempre tempo. Ma lasciate prima che il sistema si consolidi, che i piccoli coltivatori mediante il diuturno lavoro e l'associazione, nel lungo volger degli anni, acquistino quella forza di resistenza e quella indipendenza che al presente loro manca. Sarà allora che verrete a liberarli dalla pretesa schiavitù del vincolo enfiteutico e avrete questo sommo vantaggio, di trovarli preparati alla libertà ». Questa preferenza dell'Autore per l'enfiteusi, che abbiamo voluto notare subito, per chiarire lo scopo pratico del Valenti, si manifesta in più punti dell'opera, la quale riesce di particolare interesse in questo momento perchè espone in modo chiaro e completo lo stato della legislazione italiana di fronte alle condizioni dell'agricoltura.

Il libro è diviso in due parti; la prima ha carattere più generale e dottrinale e tratta della importanza attribuita all'agricoltura nel Codice civile patrio; la seconda si occupa della importanza della agricoltura nella legislazione speciale. Il Valenti inizia le sue ricerche precisamente coll'esame delle osservazioni di Pellegrino Rossi intorno al diritto civile francese considerato nei suoi rapporti con lo stato economico della società e trova che l'obiezione del Rossi, secondo il quale il Codice Napoleonico non corrisponde ai bisogni della società nella parte, che potrebbe dirsi, materiale del diritto civile, è giusta soltanto se riferita ai fatti d'ordine industriale (in senso stretto) perchè quanto ai fatti dell'ordine agricolo il Codice francese si dilunga a regolarli anche troppo minutamente. Resterebbe però da vedere se esso oggi è sufficiente, cioè in armonia con i bisogni, le condizioni e le tendenze presenti dell'agricoltura e della classe agricola; ciò non toglie che il Valenti con ragione possa tacciare il Codice Napoleonico di tendenze fiscoeratiche. Sta poi nel fatto, come dimostra bene l'Autore, che tanto il Codice francese come l'italiano si occupano solo delle materie prime e lasciano da parte tutti i prodotti manufatti. Invece la importanza data ai rapporti nascenti dall'esercizio dell'agricoltura si manifesta ad ogni passo del Codice e il Valenti ne dà numerosi esempi. Interessanti sono pure nella prima parte del libro i capitoli nel quale egli spiega come l'esclusivismo agrario del Codice Napoleonico e del Codice patrio trova ra-

gione nel momento storico, in cui furono compilati e l'altro capitolo nel quale esamina le critiche fatte dal prof. Salvioni al Codice italiano, al quale proposito nota che esse hanno fondamento più in riguardo alla classe operaia industriale, che a quella agricola.

Nella seconda parte del suo studio l'Autore fa una accurata disamina specialmente della legislazione speciale concernente la proprietà e i suoi limiti sociali, dividendo la trattazione nei seguenti dieci gruppi: legislazione sulla proprietà demaniale e comunale - sui diritti d'uso - per l'incremento della proprietà privata - sul regime delle acque - sulle bonifiche idrauliche ed agrarie - sul regime stradale - sulle foreste - sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica - sui danni contro la proprietà - sulle imposte che colpiscono la proprietà e l'agricoltura. Chiudono il volume due capitoli sulla legislazione speciale concernente la tutela e l'incremento della industria agraria e forestale e sulle disposizioni legislative dirette a regolare i rapporti fra proprietari e coltivatori e a procurare il miglioramento economico dei lavoratori della terra. In questi capitoli il lettore potrà trovare notizie istruttive e che meritano d'essere divulgate sull'azione del ministero di agricoltura e sui progetti di legge ora in discussione sopra questa materia.

Nell'insieme il Saggio del prof. Valenti, tenuto conto dello scopo pratico propostosi, riesce utile a coloro che si occupano di economia e di legislazione agraria, perchè senza scendere alle particolarità proprie di un'opera giuridica offre un quadro sintetico, ma completo dello stato presente della legislazione italiana attinente all'agricoltura.

Russell M. Garnier. — *History of the English Landed Interest; its customs, laws and agriculture (Modern Period).* — London, Swan Sonnenschein and Comp., 1893, pag. XX + 564 (10 scellini e 1/2).

B. H. Baden Powell. — *A short account of the Land Revenue and its administration in British India; with a sketch of the land tenures.* — London, Henry Frowde, 1894, pag. 260.

G. Shaw Lefevre. — *Agrarian Tenures. A survey of the laws and Customs relating to the holding of land in England, Ireland and Scotland and of the reforms therein during recent years.* — London, Cassell and C., 1893, pag. VIII + 313.

A. Buchenberger. — *Agrarwesen und Agrarpolitik. — Zweiter Band.* — Leipzig, C. F. Winter, 1893, pag. XII + 639 (15 marchi).

Tutto ciò che riguarda l'agricoltura, la sua storia, la sua economia, la statistica e la legislazione ad essa relativa, presenta sempre un grande interesse generale perchè vi è una solidarietà continua e stretta tra i vari paesi anche e, può dirsi principalmente, per gli interessi agricoli. I vari sistemi di amministrazione e coltivazione dei fondi, a cagion d'esempio, vanno studiati nelle loro pratiche applicazioni e nelle loro successive modificazioni, per vedere dove e quando ciascuno di essi ha potuto dare i migliori frutti. Così ci pare interessante l'opera del signor Garnier, sulla storia degli interessi agrari in Inghilterra. In un precedente volume pubblicato due anni or sono, il Garnier aveva esposto le varie vi-

cende dell'agricoltura inglese fino alla caduta del feudalismo; in questo secondo volume sono narrate le vicende dei secoli XVIII e XIX, due periodi di grande interesse per le molte modificazioni recate alla legislazione, ai metodi di coltivazione e simili. E l'Autore con molta dottrina espone tutte le varie fasi per le quali è passata l'agricoltura inglese, relativamente alle consuetudini, alle leggi e alla tecnica agricola. Non è un libro di mera erudizione e tanto meno di dottrina pura, ma piuttosto una narrazione brillante e dotta delle vicissitudini di una industria e delle classi in essa interessate, la cui importanza non ha bisogno d'essere messa in luce.

Assai utile per chiunque voglia farsi un concetto esatto della recente legislazione agraria, promulgata per favorire le classi rurali in Inghilterra, in Scozia, e in Irlanda e certamente il libro del Shaw Lefevre. Tutte le questioni, grandi e piccole, dibattute in questi ultimi venti anni in Inghilterra per la riforma agraria, sono trattate sobriamente ma in modo chiaro e completo dall'Autore, che ha del resto da un pezzo una non comune autorità in questa materia. Sono dodici capitoli nei quali, i vari provvedimenti legislativi in ordine ai rapporti tra proprietari e coltivatori, sono esposti con molta diligenza, cosicchè il libro sarà una guida preziosa per chi desidera conoscere l'opera compiuta in questo argomento tanto complesso e pur tanto meritevole di studio. Nell'ultimo capitolo, si trova un breve esame della questione della nazionalizzazione del suolo, della quale fa vedere i pericoli e i danni. Nell'insieme è uno studio che può figurare degnamente accanto a quelli pubblicati anni sono dal Cobden Club, pure assai istruttivi, sul sistema fondiario.

Il libro del Baden Powell sulle entrate fondiarie e la loro amministrazione nell'India è la riduzione di un'opera voluminosa sui sistemi fondiari dell'India britannica e non può non riuscire di interesse per gli economisti e per i finanzieri perchè fa conoscere uno stato di cose per tanti aspetti originale. Cinque sesti della popolazione totale pagano la tassa fondiaria e la imposizione e riscossione di una tassa così largamente applicata esige una conoscenza minuta delle consuetudini agricole del paese. Si tratta di conoscere tutta una organizzazione amministrativa funzionante in un paese governato ancora in modo affatto speciale è l'ordinamento di una tassa che viene riscossa dal governo in modi vari, appunto perchè molteplici sono i sistemi secondo i quali vengono coltivate le terre. L'Autore nella prima parte del suo libro dà l'idea generale dell'entrata fondiaria, e nella seconda espone i diversi sistemi di amministrazione delle terre e dello entrata che lo Stato percepisce.

Del primo volume dell'opera del Buchenberger sull'agricoltura e la politica agraria ci siamo occupati nel numero 973 dell'*Economista*. In questo secondo volume il dotto Autore si occupa del credito agricolo, dell'assicurazione, delle polizze, dell'associazione, delle crisi, della politica doganale e della tecnica agricola. L'elogio del libro non è più necessario dopo il primo volume. Dottrina vasta e sicura, notizie complete e recenti, esposizione lucida e sobria, esame accurato di tutte le questioni più dibattute, queste e altre ancora sono le caratteristiche dell'opera che è certamente degna di stare assieme ai volumi, già pubblicati, del Wagner e a quelli del Bücher, del Dietzel ed altri che saranno pubblicati a complemento per formare il *Lehr und*

Handbuch der Politischen Oekonomie intrapresi nel 1892 dal prof. Wagner.

E poichè vediamo che si è iniziata la stampa di una quarta serie della *Biblioteca dell'Economista* ci permettiamo di segnalare e raccomandare al suo egregio Direttore questa opera del Buchenberger, veramente degna di trovar posto in un volume di quella raccolta, tanto più che secondo il programma pubblicato (vedi l'*Economista* n. 1031) l'agricoltura sarebbe del tutto trascurata.

Rivista Economica

Il commercio russo-tedesco — Il debito pubblico dell'Europa.

Il commercio russo-tedesco. — Per dare un'idea dell'importanza del trattato di commercio russo-tedesco, conclusosi adesso, dopo che le prime trattative, nell'agosto del 1892, addussero alla guerra economica, rovinosa per entrambi i paesi, riproduciamo la statistica della esportazione dalla Russia in Germania e viceversa per l'ultimo quattrennio.

Il 1892 conta appena ed è omissso, perchè, causa la carestia, la Russia venne a mancare del suo principale articolo d'esportazione, i cereali.

L'unità nelle seguenti cifre, è la tonnellata tedesca di 1000 chilogrammi.

Esportazione dalla Russia in Germania:

	1893	1891	1890	1889
Grano.....	21,693	515,587	370,658	229,453
Segala.....	100,366	618,777	646,330	911,468
Avena.....	8,361	103,657	174,557	237,653
Orzo.....	250,426	294,714	365,283	300,546

Esportazione dalla Germania in Russia

(in tonn. di 1000 chilogr.)

	1893	1891	1890	1889
Ferro greggio.....	5,420	5,364	17,524	27,294
Ferro in forme.....	8,517	5,693	6,010	4,875
Ruotaie e traversini.	1,100	1,790	1,876	652
Ferro non battuto..	29,833	24,218	34,413	32,851
Lastre di ferro.....	12,218	7,728	16,865	13,827
Articoli in ferro di qualità inferiore..	7,928	8,011	8,106	9,491

Nel primo semestre del 1893, in previsione del conflitto doganale, erano state introdotte in Russia forti partite di ferro. Per avere l'idea degli effetti del conflitto bisogna quindi dare le cifre statistiche dell'esportazione dalla Germania in Russia, nel 1893, suddivise in trimestri.

	1893			
	Trimestri			
	I	II	III	IV
Ferro greggio.....	2,237	3,183	2,975	208
Ferro in forme.....	6,167	2,350	2,320	30
Ruotaie.....	173	927	505	422
Ferro non battuto....	19,799	10,034	9,361	673
Ferro in lastre.....	8,432	3,786	3,619	167
Articoli in ferro di qualità inferiore.....	4,708	3,220	2,717	603

Nel quarto trimestre del 1893, in seguito al conflitto doganale, l'esportazione dalla Germania alla Russia è ridotta ad un minimo trascurabile. Mentre l'esportazione dalla Germania alla Russia calava così, l'esportazione dall'Austria alla Russia, aumentava in proporzione. Nel 1893 l'Austria importò in Russia per 25,948.63 fiorini di carboni, ferro e macchine più che nel 1892. Questo aumento ebbe luogo esclusivamente negli ultimi cinque mesi del 1893, in seguito al conflitto doganale russo-tedesco.

Gli industriali, i commercianti tedeschi, sono adesso pieni della massima asseveranza, non tanto per la stipulazione del trattato con la Russia quanto e principalmente pel favorevolissimo momento in cui è avvenuto.

Non solo la frontiera orientale, ma anche quella occidentale, che era virtualmente sbarrata con tanto di catenaccio, sembra doversi rispalcare ai predetti industriali tedeschi.

Nei prossimi anni i grandi opifici inglesi suppliranno appena al decretato aumento della flotta inglese.

Agli Stati Uniti, la tariffa proibitiva Mac Kinley è in agonia.

Inoltre, causa le crisi locali, commerciali ed operaie, l'America del Nord, ha ridotto allo stretto indispensabile la produzione metallurgica.

Altrettanto è avvenuto in Australia.

La politica economica proibitiva della Francia, che rialza tanto inopportuno i dazi sui cereali, è tant'acqua corrente pel molino della Germania.

Nel 1893 l'Inghilterra, ha esportato per 421.3 milioni di marchi meno — il marco vale una lira e 25 — che nel 1892 e per 574.8 milioni che nel 1891. Nel 1893 la Francia esportò per 202 milioni di marchi meno che nel 1892 e per 250 milioni meno che nel 1891.

Invece, la Germania esportò nel 1893 per 420 milioni di marchi di più che nel 1892, e nel 1892 per 170 milioni di più che nel 1891. Dal 1892 al 1893 c'è una diminuzione di 50 milioni, ma a questo col trattato si pensa appunto di provvedere.

Le linee di navigazione sovvenzionate dal governo imperiale per l'Asia e l'Australia, dimostrano un continuo aumento nell'importazione di tutte le materie prime che si lavorano in Germania.

Mentre, or sono alcuni anni, le lane dell'Australia, per esempio, passavano tutte dall'Inghilterra, adesso la Germania va a prendersela tutte direttamente.

Lo stesso avviene per l'America del Sud dove la Germania si prepara il terreno, per i giorni in cui quelle disgraziate repubbliche prenderanno un assetto politico più stabile se non definitivo.

Con la scorta di queste cifre, nelle recenti discussioni economiche al Reichstag, il conte Caprivi non poteva che debellare gli agrari a cui rinfacciò che tutte le loro statistiche erano fantastiche e le loro deduzioni false.

Su queste linee, il trattato di commercio con la Russia, coronando il ritorno al libero scambio iniziato dalla Germania con la Convenzione doganale del 1892, è davvero un trionfo personale dell'imperatore Guglielmo e della nuova rotta.

È perciò un correttivo alla riforma militare; spiega e giustifica il grande interesse dell'imperatore per l'esposizione di Chicago.

Egli vuole però assicurare alla Germania, oltre all'egemonia militare, quella industriale, e la congettura gli è favorevolissima.

Il debito pubblico dell' Europa. — L'ammontare del debito pubblico di tutti gli Stati d'Europa nel 1892 si calcolava a franchi 126,288,422,000, la quale somma, ripartita sopra una popolazione complessiva di abitanti 359,227,287 dava una media di 351 franchi per abitante.

I singoli Stati concorrevano nel totale suddetto con le cifre seguenti:

	Popolazione	Debito in migliaia di franchi
Francia	38,343,192	30,611,685
Germania	49,428,470	13,498,804
Inghilterra	37,879,286	16,941,989
Austria-Ungheria	41,384,638	15,413,181
Belgio	6,136,444	2,314,854
Bulgaria	3,154,375	230,892
Danimarca	2,172,380	259,389
Spagna	17,560,352	6,207,027
Grecia	2,217,000	750,329
Olanda	4,511,415	2,375,975
Italia	30,347,291	12,449,985
Lussemburgo	212,088	16,170
Portogallo	1,708,178	3,362,808
Rumenia	5,038,342	1,032,824
Russia	83,651,771	17,324,120
Serbia	2,161,961	328,739
Svezia	4,784,981	358,719
Norvegia	1,988,664	161,327
Svizzera	2,917,754	53,402
Turchia	8,049,566	2,611,467
Finlandia	2,380,140	77,736
Montenegro	200,000	»
Totali	359,227,287	126,288,422

L'accennata media generale per abitanti riesce però assai diversa per i singoli Stati: la più alta è quella di 791 franchi per la Francia; viene poi quella di 694 franchi per il Portogallo, di 526 per l'Olanda, di 447 per l'Inghilterra, di 410 per l'Italia, di 377 per il Belgio, di 372 per l'Austria-Ungheria. Gli altri Stati europei hanno una media inferiore a quella generale suaccennata di franchi 351 per abitante.

I RR. Decreti del 21 Febbraio

Ecco il testo dei Regi Decreti, annunziati dall'on. Sonnino alla Camera e pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*:

Monete di nichelio

Veduta la legge 6 agosto 1862, n. 737;
 Veduta la legge 24 agosto 1862, n. 788;
 Veduta la legge 7 luglio 1868, n. 4474;
 Veduta la convenzione monetaria internazionale del 6 novembre 1885, approvata con legge 30 dicembre dello stesso anno n. 3590;
 Veduti i Reali Decreti 4 agosto 1893, n. 451 e n. 452;
 Udito il Consiglio dei Ministri;
 Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per le Finanze, *interim* del Tesoro;
 Abbiamo decretato e decretiamo:
 Art. 1. Il Ministro Segretario di Stato per il Tesoro ha facoltà di emettere Buoni di cassa, a corso legale del valore nominale di lire due, con Decreti da registrarsi alla Corte dei conti, e sotto l'osservanza di tutte le disposizioni vigenti che riguardano i Buoni di cassa da una lira.

Art. 2. L'emissione dei Buoni da due lire non potrà eccedere complessivamente il valore nominale di sessanta milioni di lire.

Art. 3. La fabbricazione ed emissione di monete di bronzo da 10 centesimi, autorizzata coll'art. 1. del Reale decreto 4 agosto 1893 n. 451, per il valore nominale di dieci milioni di lire, non supererà la somma di 7,500,000 lire.

Art. 4. La spesa di 3 milioni inscritta nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa per il Ministero del Tesoro per l'esercizio 1893-94, il capitolo 146 *ter*, con la denominazione: « Spesa di fabbricazione, di trasporto, distribuzione e altre diverse » per la emissione di dieci milioni di lire in nuove monete di bronzo », è ridotta a L. 2,250,000, con la denominazione: « Spesa di fabbricazione, di trasporto, distribuzione e altre diverse per la emissione sino a 7 milioni e 500 mila lire in nuove monete di bronzo da 10 centesimi. »

La somma stanziata al capitolo n. 182 *ter* del bilancio dell'entrata per l'esercizio 1893-94, istituito nella categoria seconda: « Movimenti di capitali », con la denominazione: « Prodotto dell'emissione di 10 milioni di lire in « nuove monete di bronzo », è ridotta sotto la stessa denominazione a L. 7,500,000.

Art. 5. È autorizzata la fabbricazione ed emissione di monete in lega di nichelio e di rame, da 20 centesimi per un valore nominale complessivo di venti milioni di lire.

Art. 6. La composizione, il peso, la tolleranza di titolo e di peso, il diametro e il contorno delle dette monete, sono fissati come segue:

Valore nominale della moneta: centesimi 20 — Composizione: nichelio 25 0/10, rame 75 0/10 — Tolleranza di titolo in più o in meno: 1 0/10 — Peso: grammi 4 — Tolleranza di peso in più o in meno: 1,50 0/10 — Diametro: millimetri 21 — Contorno: scannellato.

Art. 7. L'accettazione delle monete di nichelio sarà obbligatoria per tutti per somma inferiore a cinque lire.

Art. 8. Sarà iscritta nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1893-94, in un capitolo da aggiungersi col n. 146 *quater*, la spesa di L. 2,500,000, con la denominazione: « Spesa di fabbricazione, di trasporto, di distribuzione, ed altre diverse per la emissione di 20 milioni di lire in monete di nichelio da 20 centesimi. »

Art. 9. L'entrata di 20 milioni, corrispondente al valor nominale delle dette monete, sarà ripartita nei tre esercizi seguenti:

1893-94 per lire 2,500,000;
 1894-95 per lire 12,000,000;
 1895-96 per lire 5,500,000;

ed iscritta in apposito capitolo della categoria del movimento di capitali, con la denominazione:

« Prodotto della emissione di 20 milioni di lire in monete di nichelio da 20 centesimi. »

Art. 10. Il presente decreto sarà presentato immediatamente al Parlamento per la conversione in legge.

Circolazione cartacea.

Il decreto sulla emissione e sul corso forzoso dei biglietti di Stato è preceduto dalla seguente relazione al Re, che ci pare utile riprodurre per la maggiore intelligenza del decreto medesimo:

Sire,

Le condizioni economiche e finanziarie del paese sono venute via via determinando un peggioramento in quelle della circolazione monetaria, come si trae dalle cifre significative de' cambi forestieri, i quali, negli ultimi mesi, sono stati a tali misure, che furono

segnate soltanto negli anni peggiori del corso forzoso. Le Banche non cambiano quasi più i biglietti, e le tesorerie ne cambiano ben pochi. Il Tesoro e gli istituti di emissione, dacchè la valuta metallica è scomparsa dalla circolazione viva del paese, ne difendono le supreme riserve raccolte ne' rispettivi forzieri, riducendo come possono il baratto, divenuto oggimai una funzione piuttosto eccezionale. È necessario di riconoscere questa situazione di cose, per provvedere, secondo le contingenze del momento e secondo i bisogni dello Stato, ad un ordinamento della circolazione cartacea. A ciò intende il decreto che ci onoriamo di presentare a V. M., e che sarà immediatamente comunicato al Parlamento per la conversione in legge.

Questo decreto riguarda:

L'emissione di un nuovo contingente di biglietti di Stato, destinato sia a rimborsare agli istituti di emissione il debito del Tesoro risultante dall'anticipazione da essi fatta per pagare all'antica regia lo *stock* dei tabacchi, sia a fornire agli istituti di emissione, contro immobilizzazione di specie d'oro, una scorta sufficiente di valuta non metallica a corso legale per il cambio dei biglietti di banca;

la sospensione temporanea del baratto dei biglietti di Stato;

le modalità del cambio dei biglietti di banca durante il regime del corso legale di essi.

L'ammontare complessivo dell'emissione dei biglietti di Stato sarà elevato da 334 a 600 milioni di lire, di cui 450 milioni in biglietti da lire 5 e 10, e 150 milioni in biglietti da L. 25. Il taglio minimo dei biglietti di banca si restringerà di una somma corrispondente a oltre 68 milioni, per la estinzione del debito contratto dallo Stato in occasione del passaggio del monopolio dei tabacchi dalla cessata regia cointeressata all'Amministrazione delle finanze.

In seguito a ciò gli istituti di emissione avranno a loro disposizione *ipso facto* una riserva metallica di circa 22 milioni e tre quarti, oggi destinata a coprire il terzo di quei 68 milioni, e il Tesoro risparmierà la spesa degli interessi su questa somma rilevante, da rimborsare col nuovo contingente di biglietti a debito dello Stato.

Altri 200 milioni di questo contingente saranno forniti via via agli istituti di emissione, per sostituire, nelle rispettive riserve utili al cambio dei biglietti di banca, una somma corrispondente in monete d'oro da immobilizzare e da tenere a disposizione dello Stato.

La circolazione di una parte qualsiasi di quei 200 milioni sarebbe dunque subordinata alla riduzione, in ragione tripla, della circolazione dei biglietti di banca. Onde il tutto insieme della circolazione cartacea del paese non verrebbe accresciuta minimamente per effetto della nuova emissione dei biglietti di Stato, di cui 200 milioni avrebbero il controvalore in specie auree accantonate, e soltanto 68 milioni sarebbero scoperti per intero, anzichè essere scoperti per due terzi, come avviene oggidì rispetto alla corrispondente circolazione bancaria.

Le cose esposte succintamente dimostrano la necessità di sospendere *pro tempore* il cambio dei biglietti di Stato in modo formale. E dicesi di proposito in modo formale, giacchè, nel fatto, non mancano già oggi le domande anche insistenti di cambio per somme assai più larghe di quelle che si sogliono soddisfare. Ma, prescindendo da siffatta considerazione, sembra necessario, rispetto alla politica del baratto dei biglietti, di abbandonare la finzione per seguire la verità. Non si può ammettere che l'amministrazione del Tesoro debba subire atti giudiziali di protesto per difettosa osservanza di quanto dispone la legge relativamente al cambio. Peraltro la sospensione formale di questa disposizione non dovrà recare nessun mutamento nelle discipline del diritto comune intorno alla libera pattuizione delle specie utili ai pagamenti.

Inoltre la sospensione medesima deve riguardare

esclusivamente i biglietti emessi e da emettere per conto e a debito dello Stato, non mai il cambio dei biglietti di banca, se non si vuol togliere agli istituti di emissione il più efficace e il più salutare dei freni contro qualsiasi eccessiva espansione della carta che sono autorizzati a far circolare.

Da ciò traggono origine e qualità le disposizioni del presente decreto, le quali fanno obbligo agli istituti di emissione di barattare i rispettivi biglietti in biglietti di Stato o in specie metalliche con l'aggiunta del prezzo del cambio, finchè dura il corso legale, e purchè gli istituti medesimi operino la immobilizzazione di una parte delle loro riserve auree corrispondente alla somministrazione di biglietti di Stato, che ad essi farà il Tesoro.

Questi sono i punti fondamentali dello schema di decreto che abbiamo l'onore di sottoporre alla firma Augustà di V. M., decreto che ci fu imposto da urgenti necessità di cose, e le disposizioni del quale il governo si augura abbiano durata non lunga, grazie a un sollecito e stabile assetto della finanza e dell'economia nazionale.

Veduta la legge 7 aprile 1881, n. 133 (serie 3^a);

Veduta la legge 10 agosto 1893, n. 449;

Veduto il Decreto Reale 8 novembre 1893, n. 604;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta dei Ministri Segretari di Stato per le Finanze *interim* del Tesoro, e per l'Agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il Ministro del Tesoro è autorizzato a emettere biglietti a debito dello Stato, in aggiunta a quelli esistenti secondo le disposizioni degli articoli 6 e 8 della legge 7 aprile 1881, n. 133.

Il Valore nominale complessivo dei biglietti a debito dello Stato emessi e da emettere, non potrà mai per qualsiasi ragione, superare la somma di 600 milioni di lire.

Art. 2. Nell'600 milioni indicati nell'articolo precedente, sarà compresa la somma di 200 milioni di lire, che il Tesoro fornirà, nel più breve tempo possibile, agli Istituti di emissione, in sostituzione di pari somma in specie d'oro, che gli Istituti medesimi dovranno immobilizzare, e tenere a disposizione del Tesoro dello Stato.

La detta somma di 200 milioni di lire in biglietti di Stato sarà ripartita fra gli Istituti di emissione nel modo seguente:

Banca d'Italia	L. 145,000,000
Banco di Napoli	» 45,000,000
Banco di Sicilia. . . .	» 10,000,000

Sino a concorrenza delle somme effettivamente fornite dal Tesoro ai detti Istituti, i biglietti di Stato esistenti nelle casse rispettive saranno considerati, a tutti gli effetti di legge, come parte della riserva pre-scritta dagli articoli 6 e 11 della legge 10 agosto 1893 n. 449.

La quantità delle specie metalliche da immobilizzare in sostituzione dei biglietti che il Tesoro fornirà successivamente agli Istituti di emissione, sarà fatta constare mediante processo verbale di verifica di un delegato del Ministero del Tesoro e del Direttore della Sede o Succursale dell'Istituto la riserva del quale sarà verificata.

Art. 3. L'obbligo del cambio dei biglietti a debito dello Stato in valuta metallica è temporaneamente sospeso.

Art. 4. È revocato l'articolo 11 della citata legge 7 aprile 1881, n. 133 e rimangono senza valore, a partire dal giorno della pubblicazione del presente Decreto, le disposizioni dell'articolo 8 della legge 14 aprile 1891, n. 153; dell'articolo 4 della legge 28 giugno 1891, n. 304; dell'articolo 4 della legge 7 aprile 1892, n. 111; dell'articolo 4 della legge 27 giugno 1893, n. 314; e dell'articolo 4 della legge 29 giugno

1893; n. 330; in quanto riguardino la sostituzione di obbligazioni di Stato 4 per cento netto, e di buoni del Tesoro a lunga scadenza alla rendita consolidata 5 per cento in deposito presso la Cassa dei Depositi e Prestiti a garanzia dei biglietti di Stato.

Le obbligazioni di Stato 4 per cento e i certificati del Tesoro in rappresentanza di esse saranno annullati. La rendita consolidata 5 e 3 per cento e i buoni del Tesoro a lunga scadenza esistenti nel detto deposito passeranno a libera disposizione del Tesoro.

Art. 5. Con Decreto Reale, da emanarsi sopra proposta dei Ministri del Tesoro e di Agricoltura, Industria e Commercio, saranno fissate le norme secondo le quali gli Istituti di emissione dovranno eseguire il cambio dei rispettivi biglietti, previsto dall'articolo 3 della citata legge 10 agosto 1893.

Durante il regime del corso legale, il cambio potrà aver luogo in biglietti di Stato o in specie metalliche. In questo ultimo caso, gli Istituti medesimi avranno facoltà di esigere dal portatore dei rispettivi biglietti il pagamento del prezzo del cambio delle specie metalliche secondo la quotazione del giorno della Borsa più vicina.

Le precedenti disposizioni avranno valore soltanto per gli Istituti, i quali immobilizzeranno le specie metalliche a forma dell'articolo 2 del presente decreto. Gli altri Istituti saranno obbligati al cambio esclusivamente in valuta d'argento o d'oro alla pari e a sportello aperto dopo venti giorni da quello della pubblicazione del presente decreto.

Art. 6. Per i dazi doganali d'importazione rimane fermo l'obbligo del pagamento in valuta metallica, esclusa la moneta divisionale, al di là di L. 100 per ogni pagamento.

Con Decreto Reale da emanarsi entro un mese dalla pubblicazione del presente Decreto, saranno determinate le norme con le quali il governo del Re potrà autorizzare, in determinati casi, il pagamento dei dazi medesimi anche in biglietti di Stato o in biglietti di Banca a corso legale, con l'aggiunta del prezzo del cambio, dell'oro, ovvero in certificati nominativi rilasciati dagli Istituti di emissione in conformità dell'articolo 2 del Reale Decreto 8 novembre 1893, n. 604, che rimane intanto in vigore.

Art. 7. I seicento milioni di lire in biglietti di Stato indicati nell'articolo 1 del presente Decreto, saranno ripartiti nei tagli seguenti:

Biglietti da L. 5	N. 40,000,000
Id. da » 10	» 25,000,000
Id. da » 25	» 6,000,000

Tutte le disposizioni oggi in vigore per i biglietti di Stato da L. 5 e 10 s'intendono estese ai biglietti da L. 25.

Art. 8. Fino a quando il Tesoro dello Stato non sarà in grado di emettere biglietti di propria fabbricazione per coprire la somma di seicento milioni a forma dell'articolo 1 del presente Decreto, saranno considerati come biglietti di Stato gli attuali biglietti da L. 25 della Banca d'Italia (biglietti delle cessate Banche Nazionali nel Regno, Nazionale Toscana e Toscana di credito) del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

A tal fine, questi Istituti dovranno consegnare al Tesoro tutto il fondo di cassa e tutte le scorte da essi possedute in biglietti da L. 25.

I biglietti di Banca da lire 25 esistenti in circolazione nel giorno dell'attuazione del presente decreto, esclusi quelli della Banca Romana in liquidazione, passeranno *ipso facto* a debito del Tesoro dello Stato, il quale di verrà creditore per una somma corrispondente verso gli Istituti di emissione e se ne rivarrà, sino a concorrenza di lire 68,183,152.24, per estinguere il proprio debito già contratto con gli Istituti di emissione per pagare alla Regia cointeressata lo *stock* dei tabacchi. Se vi sarà ancora un avanzo a favore dello Stato, esso sarà dedotto dall'ammontare della somministrazione prevista

dall'articolo del presente decreto, o sarà coperto chiedendo agli Istituti, in cambio della somma medesima, un valore corrispondente in biglietti di Banca.

Art. 9. L'emissione dei biglietti da lire 25, di che all'articolo 7 della legge 10 agosto 1893, non è più consentita agli Istituti di emissione. Il taglio più piccolo dei biglietti di Banca è fissato in lire 50.

Il contingente attuale dei biglietti da lire 50 degli Istituti di emissione potrà essere aumentato per un valore corrispondente a quello dei biglietti da lire 25, che essi erano autorizzati ad emettere.

Gli attuali biglietti di Banca da lire 25, destinati a passare a debito del Tesoro conformemente alle disposizioni dell'articolo precedente, saranno soggetti a prescrizione, nel tempo fissato dall'articolo 8 della citata legge 18 agosto 1893.

Il valore dei biglietti di Banca da lire 25 così prescritti, andrà metà a favore degli Istituti dai quali furono emessi, e metà a favore dello Stato.

Art. 10. A deroga dell'articolo 21 della legge 10 agosto 1893, la somma totale delle anticipazioni ordinarie che gli Istituti di emissione debbono fare al Tesoro è fissata in 125 milioni di lire, così ripartite:

Banca d'Italia	L. 90,000,000
Banco di Napoli. »	» 28,000,000
Banco di Sicilia. »	» 7,000,000

Art. 11. I biglietti consorziali e già consorziali da lire 5 e da lire 10, che non saranno presentati alla Tesoreria centrale o alle Tesorerie provinciali per essere convertiti in altra valuta, avanti il 1° luglio 1894, verranno prescritti a favore dello Stato.

Nel frattempo il baratto dei biglietti avrà luogo coi fondi ordinari del Tesoro.

Il fondo del prestito, destinato al rimborso dei biglietti da lire 5, esistente nelle casse del Tesoro, passerà fra le entrate dello Stato nel giorno successivo a quello della pubblicazione del presente decreto.

Art. 12. Nello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per il corrente esercizio, al capitolo 143, sarà aggiunta la somma di lire 150,000 per la fabbricazione dei biglietti di Stato.

Art. 13. Il presente decreto sarà presentato immediatamente al Parlamento per la conversione in legge.

I dazi.

Sulla proposta del Ministro delle Finanze *interim* del Tesoro, d'accordo col Ministro dell'Interno e col Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio;

In seguito a deliberazione del Consiglio dei Ministri; Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Ai dazi per le voci infrascritte della tariffa generale per le dogane, approvata con la legge 14 luglio 1887, n. 4703 (serie 3^a), e successivamente modificata col Regio Decreto 10 febbraio 1888, n. 5189 (serie 3^a), convalidato con l'articolo 1 della legge 12 luglio 1888, n. 5515 (serie 3^a), sono sostituiti i seguenti:

N. 264 — Grano o frumento — Tonnellata L. 70 —
» 270 — Farine:

a) di grano o frumento — Quintale L. 11,50	
c) semolino — Id. » 14,50	
» 271 — Crusca — Id. » 3,25	
» 272 — Pane di frumento — Id. » 15 —	
» 273 — Pane e biscotto di mare Id. » 15 —	

Art. 2. Il dazio imposto a vantaggio dello Stato sul consumo delle farine, del pane e delle paste di frumento e delle farine, del pane e paste di altra specie, dall'articolo 1 del titolo I del Decreto legislativo 28 giugno 1866, n. 3018, e dalle corrispondenti voci della tariffa ad esso allegata è abolito.

Art. 3. I contratti di abbonamento o di appalto, stipulati dal Governo coi comuni chiusi o con privati

appaltatori, per la riscossione dei dazi di consumo governativi, durante il quinquennio 1891-1895, continueranno ad aver vigore fino alla scadenza convenuta; ma i canoni annui pattuiti saranno ridotti nella stessa proporzione in cui la media delle riscossioni verificatesi in ciascun comune a titolo di dazio governativo sui generi indicati nell'articolo precedente durante il biennio 1891-92 sta alla media, durante lo stesso biennio dell'ammontare complessivo delle riscossioni su tutti i generi soggetti a dazio governativo.

La quota del canone da dedursi per ciascun Comune sarà determinata, con pronunciato definitivo ed inappellabile, da una Commissione da costituirsi per Decreto Reale e composta da un consigliere di Stato, da un consigliere della Corte di Cassazione di Roma, da un consigliere della Corte dei Conti, e da due funzionari superiori dei Ministeri delle finanze e dell'interno.

Art. 4. I Comuni abbonati che abbiano ceduta in appalto la riscossione dei dazi di consumo, dovranno nel termine di due mesi dalla pubblicazione del presente Decreto, stabilire, d'accordo con gli appaltatori la correlativa riduzione dei canoni di appalto, con contratto che dovrà essere approvato dalla Giunta provinciale amministrativa entro un mese dal giorno della stipulazione.

Qualora nel termine prefisso l'accordo non sia intervenuto o la Giunta provinciale amministrativa abbia deliberato di non approvare il contratto, la quota a dedursi dal canone di appalto sarà determinata da una Commissione arbitrale, composta del presidente della Corte d'appello, nella cui giurisdizione si trova il Comune, il quale la presiede, e di due arbitri nominati l'uno dal Comune e l'altro dall'appaltatore; oppure, in mancanza di tali nomine, l'intendente di finanza della provincia di cui fa parte il Comune sostituirà l'arbitro da nominarsi da questo, e il presidente del Tribunale civile nella cui giurisdizione si trova il Comune, sostituirà l'arbitro da nominarsi dall'appaltatore.

Le decisioni pronunciate dalla Commissione arbitrale saranno inappellabili, e non potranno dar luogo ad alcun ricorso nè in via amministrativa, nè in via giudiziaria.

Art. 5. Tutti gli atti occorrenti per la esecuzione degli articoli precedenti del presente Decreto sono esenti dalla tassa di bollo e da quella proporzionale di registro.

Saranno registrati col pagamento della tassa fissa di una lira i contratti modificativi di quelli in corso, che siano stipulati fra i Comuni e gli appaltatori, ed i verbali di arbitrato di cui all'articolo precedente.

Art. 6. Nulla è per ora innovato in quanto alle tasse addizionali, sovrapposte dai Comuni, a norma degli articoli 6 del titolo I del Decreto legislativo 28 giugno 1866, n. 2018, e II della legge 11 agosto 1890, n. 5784 (allegato L) sul consumo dei generi indicati nell'articolo I del presente Decreto.

Queste tasse addizionali dovranno, nella misura in cui si esigono alla data della pubblicazione del presente Decreto, considerarsi, da ora in poi, come dazi propri dei Comuni; ma non potranno in alcun modo essere aumentate fino a nuova disposizione legislativa.

Art. 7. Il prezzo per la vendita al pubblico del sale comune è stabilito in quaranta centesimi per ogni chilogramma.

Per le scorte che nel giorno della pubblicazione del presente Decreto si troveranno esistenti nei magazzini di vendita, negli spacci all'ingrosso e nelle rivendite, i rispettivi titolari dovranno pagare all'erario il maggior prezzo risultante dalla nuova tariffa.

Art. 8. La tassa di vendita sugli spiriti destinati al consumo nell'interno dello Stato è stabilita nella misura di L. 40 per ogni ettolitro di alcool anidro, alla temperatura di gradi 15,56 del termometro centesimale;

e sarà dovuta su tutti gli spiriti che non sono passati al consumo.

Art. 9. Il presente Decreto avrà effetto da oggi, e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA

Nella provincia di Siracusa, ove le industrie manifatturiere sono assai scarse, l'agricoltura tiene il primo posto nella vita economica del paese, egli è per conseguenza che la classe dei contadini è nella provincia molto numerosa, ed è quella che più direttamente soffre le conseguenze della ostinata crisi che da parecchi anni travaglia quelle contrade. Allorchè il proprietario vede dalla fillosera devastati i suoi vigneti, e quando nel mercato non trova convenienti i prezzi per i suoi prodotti, costretto dalle gravose tasse che deve pagare, è indotto necessariamente a ridurre la mano d'opera, a lesinare su tutte le spese di cultura, e a diminuire le mercedi, di modo che il contadino non arriva a guadagnare che dai settanta ai novanta centesimi o poco più al giorno allorchè lavora, e qualche volta vi si aggiunge scarso cibo di legumi e un po' di vino. Ma se per ragioni atmosferiche, o per mancanza di lavoro, il contadino resta inoperoso, si dà all'accontaggio e talvolta ai piccoli furti campestri.

Il male è che i periodi di forzato riposo si succedono sovente, da che specialmente la peronospera ha ridotto a mal partito una gran quantità di vigneti.

Anche le altre classi operarie soffrono non poco dello stato deplorabile in cui trovasi la proprietà rurale, ed è appunto per la crisi che colpisce gli agricoltori, che ogni altra attività langue e la miseria si estende sempre più, opprimendo chi ha bisogno di lavoro per vivere onestamente.

Colpita in qualunque modo la proprietà non è il solo possidente che ne soffre, ma è invece la classe dei lavoratori che più se ne risente, giacchè ciò che è a danno del capitale, è a danno anche del lavoro e della mercede. E a provare questa conseguenza basterà rammentare che negli anni nei quali l'agricoltura dava al proprietario buoni risultati, il benessere nella provincia era generale e abbondava il lavoro agrario e manifatturiero regolarmente retribuito.

E le conseguenze del disastro economico che abbiamo segnalato accennano ad essere durature per l'impossibilità in cui si trovano i proprietari di terre a ricostituire i perduti vigneti, sia per i debiti creati per la piantagione dei medesimi, sia per la gravità dei balzelli provinciali e comunali, sia per la mancanza del credito, e la classe dei lavoratori che vive in questo miserando stato, che non vede alcuna speranza di migliore avvenire, mormora ed esterna il generale malcontento.

Nella provincia di Siracusa, la vera causa del malcontento dei lavoratori è unicamente la crisi agraria, che impedisce agli operai delle campagne di guadagnare quel tanto che è necessario ai loro più stretti bisogni, e che toglie agli altri lavoratori la possibilità di maggiori lavori.

Chiamata dal Ministero, la *Camera di Commercio* di Siracusa a indicare le cause del malcontento che travaglia questa provincia, che sono queste che ab-

biano riassunto, e a indicare i provvedimenti più adatti a migliorare le sorti degli operai, ella crede che nella provincia per apportare pratici risultati a pro della classe dei lavoratori occorrerebbe agevolare la proprietà e il capitale, perchè è col fiorire delle industrie agrarie, e di quella enologica principalmente, che l'operaio può migliorare la sua depressa condizione. Occorre pertanto studiare il miglior modo per incoraggiare il proprietario e ricostituire coi nuovi metodi suggeriti dalla pratica e dalla scienza i perduti vigneti, agevolandolo con la istituzione di un Credito Agrario, dal quale possa avere capitali a miti interessi senza lunghe procedure, alla cui creazione potrebbero concorrere alcune opere pie, per esempio quella Busacca in Scicli, destinando una parte dei loro capitali a vantaggio dell'agricoltura.

Ma siccome, tutto questo richiederebbe del tempo, mentre le condizioni economiche hanno bisogno di pronti ed efficaci rimedi, la *Camera di Girgenti* crede che la istituzione di una stazione sperimentale e scuola pratica di oleificio in Siracusa, sarebbe uno dei mezzi più efficaci e più pronti ad aiutare la condizione economica della provincia. Essa ha un prodotto medio annuale di 60,000 quintali d'olio d'oliva, che nelle annate di carica, può salire anche al doppio, ma è costretto a venderlo a prezzi bassi, perchè i mezzi che si adoperano, sia per la coltivazione degli ulivi, quanto per la produzione dell'olio, sono del tutto primitivi e deficienti. Questa necessità che è altamente sentita dagli agricoltori, e dagli industriali, e che ha per scopo di ottenere dei tipi atti a sostenere la concorrenza degli oli di altre piazze, non ha potuto mai per l'incuria del governo essere soddisfatta, e la Camera di commercio avrebbe da sè provveduto alla creazione di una stazione sperimentale e scuola pratica di oleificio, se le ristrettezze del suo bilancio glielo avessero permesso.

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

nell'anno 1893

Banca popolare di Milano. — Domenica 25 febbraio ebbe luogo l'assemblea generale degli azionisti di questo istituto di credito popolare. Dalla relazione del Consiglio d'amministrazione, distribuita ai soci e che fu letta all'adunanza, si rileva che i soci alla fine dello scorso anno erano in numero di 17,606, con 169,906 azioni, rappresentanti un capitale di L. 8,495,300 e una riserva pari alla metà di esso.

Le operazioni attive sono rappresentate da 144,566 cambiali scontate per una somma di quasi 71 milioni; da 1016 prestiti ai soci sulle loro azioni per L. 786,502; da 6830 effetti ricevuti per l'incasso; da 1484 sovvenzioni sopra titoli per oltre 4 milioni e mezzo; da 427 riporti per L. 90,515,937. Il saggio dello sconto e l'interesse dei prestiti furono del 5 0/0 nei primi dieci mesi dell'anno; in seguito del 6 0/0.

I depositi in numerario sopra libretti di risparmio, piccolo risparmio, risparmio per fitto in conto corrente, in buoni fruttiferi, rappresentavano alla fine dell'anno la cospicua somma di L. 53,207,597, superiore di L. 296,914 a quella dell'esercizio precedente.

Le spese per stipendi al personale ammontarono a L. 196,866; per imposte e tasse a L. 250,000; per altri titoli diversi a L. 78,000.

L'utile netto dell'esercizio è stato di L. 1,203,139; ripartibili per nove decimi, in ragione di L. 6,40 per azione, tra i soci, e per un decimo in gratificazioni agli impiegati e in beneficenze.

Banca Cooperativa Milanese. — Pure a Milano domenica fu tenuta l'assemblea generale degli azionisti della Banca Cooperativa milanese. Dalla relazione, riguardo al bilancio, si rilevano le seguenti risultanze:

Attività L. 22,495,982.46, passività L. 22,179,614.30. L'utile netto fu di L. 228,197.04 e permette un riparto di L. 3 per azione, dopo eseguite le deduzioni statutarie per la riserva ed altri scopi.

Il sindaco rag. Giosuè Pagani diede lettura della relazione dei sindaci, la quale conferma quanto è esposto nella relazione e i risultati dell'anno 1893.

Dichiaratasi aperta la discussione, nessuno chiedendo la parola, sorse il signor Cervo Diena, il quale osservò come nelle attuali condizioni economiche e in vista degli attacchi, di cui la Banca fu ingiustamente fatta segno, non sarebbe opportuno si passasse silenziosamente alla votazione del bilancio.

Egli in nome di un forte gruppo di soci, dichiarò di voler esprimere un plauso all'operato del Consiglio e terminò col proporre il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea esprime la propria completa fiducia negli egregi cittadini che reggono la Amministrazione della Banca e approvava il bilancio. »

Un tale volle tentare di determinare una corrente in senso contrario all'ordine del giorno, ma il tentativo fu soffocato dalle proteste generali dell'assemblea. Non vale la pena di soffermarsi sull'incidente.

Il signor Cervo Diena svolse il suo ordine del giorno che, dopo prova e contro prova, venne approvato alla quasi unanimità.

L'assemblea per ultimo passò ad approvare il prezzo delle azioni per quest'anno in L. 75, e alle elezioni per le cariche sociali.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — Tutti sanno che nè codici nè leggi speciali hanno norme fisse per il licenziamento degli agenti di commercio, il quale licenziamento se dà luogo a poche controverse allorchè trattasi di impiegati che si licenziano da sè, ne produce invece parecchie quando si verifica il caso inverso. La Camera di commercio di Milano si preoccupò di questo fatto, e prese a studiare se non fosse il caso di stabilire un certo numero di norme, che potessero valere come guide a raccomandazione in ogni verifica di casi analoghi. La *Camera di Commercio di Napoli* riconosciuta per mezzo della sua Giunta l'opportunità della iniziativa presa dalla consorella di Milano, approvava il seguente ordine del giorno:

« La Camera, presa conoscenza delle ragioni per le quali la consorella di Milano propone un schema di disposizioni, intese a servire come precetti o come norme per regolare i rapporti, tra gli esercenti, commercio ed industrie, e i loro agenti, commessi, coadiutori, ecc.

« Uditane la lettura e trovatele opportune.

« Augurandosi che esse, completate e corrette, pos-

sano, quandochessia, acquistare sanzione più efficace di quella che oggi non hanno, approva in massima lo spirito della iniziativa e le disposizioni in cui si è incarnata ».

Camera di Commercio di Pavia. — Anche questa Camera nella seduta del 18 gennaio deliberò di appoggiare presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio le norme proposte dalla Camera di Milano per il licenziamento degli agenti di commercio, e per l'ordinamento di un Collegio d'arbitri sulle controversie relative ai contratti di locazione di opere.

Camera di Commercio di Teramo. — Nella tornata del 16 Febbraio 1894, emetteva le seguenti deliberazioni:

1.° Nominava i Revisori del Conto 1893 in persona dei signori Componenti Sbraccia dott. Enrico Cameli Oreste, Rossi Filippo-Panerazio.

2.° Faceva voti al Governo, perchè si ottenga l'aumento del dazio d'importazione sul grano, e la revisione della Tariffa Doganale per gli abbuoni e restituzioni, alle riesportazioni del grano estero macinato.

3.° Deliberava pregarsi il Ministero del Commercio di tenere presente lo studio fatto dalla Consorella Torinese, intorno alla classificazione delle industrie insalubri, compilata dal Consiglio Superiore di Sanità, pria che la detta Classificazione sia resa esecutiva.

Camera di Commercio di Varese. — In una delle sue ultime riunioni la Camera si occupò del commercio girovago, approvando il seguente ordine del giorno: « Considerando che è estraneo al proposito della Camera di comunque inceppare o scemare l'introito delle tasse comunali di esercizio, di occupazione d'area e consimili spettanti ai Comuni;

« che d'altronde, data la legge e le recenti dichiarazioni in merito del Consiglio Superiore del Commercio, assai improbabile, per non dire impossibile, riuscirebbe l'azione della Camera per veder approvato il predisposto Regolamento, la Camera allo stato attuale della quistione non può che far voti perchè la legge, debitamente riformata, abbia a domandare alle Camere di commercio l'obbligo tassativo di una sorveglianza efficace sul commercio girovago e temporaneo.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese alla fine del mese passato il denaro è stato piuttosto ricercato e il saggio dello sconto è salito fino al 2 per cento, ma dopo che gli agenti di cambio ebbero le somme delle quali abbisognavano esso declinò a 1 $\frac{1}{2}$. Le Banche per le somme impiegate in riporti alle borse domandarono dapprima il 2 e anche il 2 $\frac{1}{2}$ per cento, ma in seguito dovettero contentarsi di collocare il loro denaro a saggio minore.

I Buoni ultimamente emessi dalla Tesoreria si contrattarono a 4 $\frac{5}{8}$; la Tesoreria ha fissato il saggio d'interesse dei buoni scadenti l'11 settembre p. v. a 4 $\frac{1}{2}$ per cento l'oncia.

La Banca d'Inghilterra al 1° marzo aveva l'incasso di 30 milioni di sterline in aumento di 281,000, il portafoglio è aumentato di 2,442,000 sterline, i depositi dello Stato crebbero di 1,196,000 e quelli privati di 1,603,000 sterline.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova

York della scorsa settimana constata che i pagamenti che si dovettero fare alla Tesoreria per l'emissione dei Buoni produssero della diminuzione nella riserva in oro delle Banche.

Essendosi verificato per altro molti versamenti in titoli legali, la riserva non diminuì punto nel suo insieme per il ritiro dell'oro, ma invece salì di Lire st. 484,000, e così ascendeva a L. st. 41,392,000 presentando un'eccedenza sul minimum legale di 14,955,000 lire sterline.

Nessuna variazione si ebbe nel saggio del denaro sul mercato libero di Nuova York tanto per prestiti, che per sconto effetti.

L'argento fu nominalmente alquanto più sostenuto e si valutava 60 denari l'oncia.

La borsa di Nuova York presenta sempre poca attività, quindi le contrattazioni se ne risentono.

Sul mercato francese continua l'abbondanza delle disponibilità, lo sconto è al 2 $\frac{1}{8}$ per cento, il cambio su Londra è a 25,17 $\frac{1}{2}$, sull'Italia a 15 $\frac{5}{8}$ di perdita.

La Banca di Francia al 1° marzo aveva l'incasso in aumento di 700,000 franchi, il portafoglio era scemato di 82 milioni e mezzo, le anticipazioni di 1,717,000, la circolazione era aumentata di 42 milioni di franchi, i depositi dello Stato scemarono di 15 milioni e quelli dei privati di 27 milioni e mezzo.

A Berlino lo sconto rimane invariato al 2 per cento; la *Reichsbank* al 25 febbraio aveva l'incasso di 918 milioni in aumento di 44 milioni, la circolazione diminuì di 28 milioni, il portafoglio crebbe di 20 milioni.

Sui mercati italiani lo sconto libero è intorno al 4 $\frac{1}{2}$ per cento; i cambi sono in aumento; quello a vista su Parigi è a 115,20, su Londra a 28,96, su Berlino a 141,60.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
Capitale nominale.....	300 milioni		—		—	
Capit. versato o patrimonio.	210	»	48.7	milioni	12	milioni
Massa di rispetto.....	42.5	»	22.7	»	6.1	»
	20 gennaio	31 gennaio	20 gennaio	31 gennaio	20 gennaio	31 gennaio
Cassa e riserva milioni	338.2	353.6	411.9	418.8	38.8	41.5
Portafoglio.....»	472.8	478.0	401.3	400.6	31.5	31.4
Anticipazioni.....»	119.6	131.3	35.9	36.8	8.9	9.0
Effetti in sofferenza.....»	35.6	35.6	19.9	20.1	4.4	4.0
Circolazione	per conto dell'Istituto (legge 10 agosto 1893) »		810.9	850.9	237.6	246.2
	» coperta da altrettanta riserva (legge 28 giugno 1893).....»		2.2	—	—	—
	» per conto del Tesoro.....»		108.2	108.2	27.2	27.2
Totale della circolazione...»	921.3	959.1	264.8	273.4	65.6	65.9
Conti correnti ed altri debiti a vista.....»	79.4	88.1	40.5	37.7	20.7	22.0
Conti correnti ed altri debiti a scadenza...»	125.8	129.6	45.5	46.0	11.1	10.9

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	Incasso oro.....	1,712,959,000	+	705,000
		"argento.....	1,267,799,000	+	87,000
		Portafoglio.....	655,825,000	+	82,593,000
		Anticipazioni.....	426,395,000	+	1,717,000
		Circolazione.....	3,527,109,000	+	42,172,000
	Passivo	Conto corr. dello St.	191,862,000	+	13,216,000
		» dei priv.	332,935,000	+	27,493,000
		Rapp. tra la ris. e le pas.	84,50 0/0	+	1,00 0/0
1 marzo differenza					
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	30,031,000	+	281,000
		Portafoglio.....	26,526,000	+	2,442,000
		Riserva totale.....	22,522,000	+	80,000
		Circolazione.....	24,309,000	+	361,000
		Conti corr. dello Stato	10,135,000	+	1,196,000
	Passivo	Conti corr. particolari	29,469,000	+	1,603,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	56,38 0/0	+	9 82 0/0
24 febbraio differenza					
Banche assoc. di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	97,920,000	+	670,000
		Portaf. e anticip.	441,220,000	+	1,890,000
		Valori legali.....	110,040,000	+	1,596,000
		Circolazione.....	11,660,000	+	320,000
		Conti corr. e dep.	532,740,000	+	2,750,000
	Passivo				
23 febbraio differenza					
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	278,538,000	+	22,000
		Portafoglio.....	106,867,000	+	25,000
		Anticipazioni.....	25,653,000	+	1,412,000
		Prestiti.....	126,774,000	+	79,000
		Circolazione.....	409,349,000	+	7,851,000
	Passivo	Conti correnti.....	16,260,000	+	2,791,000
		Cartelle fondiari	123,553,000	+	292,000
22 febbraio differenza					
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso, Franchi	115,571,000	+	1,722,000
		Portafoglio.....	346,150,000	+	2,232,000
		Circolazione.....	425,869,000	+	7,295,000
		Conti correnti.....	61,478,000	+	6,856,000
	Passivo				
24 febbraio differenza					
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	380,715,000	+	3,394,000
		Portafoglio.....	249,672,000	+	592,000
		Circolazione.....	934,536,000	+	5,989,000
		Conti corr. e dep.	369,835,000	+	1,452,000
	Passivo				
23 febbraio differenza					
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	918,687,000	+	14,242,000
		Portafoglio.....	542,412,000	+	13,469,000
		Anticipazioni.....	72,018,000	+	659,000
		Circolazione.....	892,870,000	+	47,278,000
		Conti correnti.....	519,380,000	+	51,008,000
	Passivo				
19 febbraio differenza					
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	330,313,000	+	52,000
		Portaf. e anticipaz.	77,122,000	+	3,129,000
		Biglietti di credito	1,045,261,000	+	—
		Conti corr. del Tes.	129,086,000	+	10,230,000
		» dei priv.	451,087,000	+	7,999,000
	Passivo				
24 febbraio differenza					
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. oro	51,342,000	+	278,000
		"arg.	84,219,000	+	141,000
		Portafoglio.....	53,184,000	+	1,466,000
		Anticipazioni.....	36,341,000	+	452,000
		Circolazione.....	200,177,000	+	433,000
	Passivo	Conti correnti.....	6,418,000	+	1,119,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 3 Marzo.

Corrispondenze e telegrammi venuti dall'estero recano che la esposizione finanziaria dell'on. Sonnino produsse cattiva impressione in tutte le piazze estere, specialmente in Germania e in Francia, paesi, ambedue nei quali si trova collocata la maggior quantità di valori italiani. E la cattiva impressione fu prodotta non tanto dalla gravità dei provvedimenti proposti, quanto dalla pessima situazione del nostro bilancio, che si riepiega in un deficit di 177 milioni. Ma il provvedimento che produsse la più disgustosa sorpresa, fu l'aumento dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile dal 15,20 al 20 per cento, aumento per il quale gli interessi della nostra rendita 5 per cento vengono ridotti dal 4,34 al 4 per ogni cento lire di rendita. Abbiamo detto che l'im-

pressione fu disgustosa, nè poteva essere a meno dopo le smentite ufficialmente date alle voci corse di possibili riduzioni degli interessi della nostra rendita. Ma se l'impressione prodotta dal provvedimento fu pessima, non possiamo a meno di rilevare che fin qui il ribasso che ha colpito la nostra rendita non è stato proporzionato alla perdita degli interessi che ne conseguirà allorchè il provvedimento verrà approvato. E questa differenza a favore del nostro titolo è avvenuta per diverse considerazioni. Prima di tutto si è rilevato che l'insieme dei provvedimenti proposti è tale da assicurare pienamente l'avvenire dei portatori della nostra rendita; in secondo luogo il maggior ribasso è stato attenuato dalla speranza sorta, che dando luogo ad un movimento più esteso di economie, il provvedimento possa essere posto da parte, e per ultimo si è osservato che l'aumento della ritenuta non equivale ad una riduzione, perchè questa è irrevocabile nè può essere diminuita, mentre la ritenuta come è stata aumentata per ragione di momentanee strettezze, così può anche essere diminuita col migliorare della nostra situazione finanziaria. Comunque sia l'impressione all'estero è stata cattiva e il Ministero non potrà non tenerne conto nelle ulteriori deliberazioni che starà per prendere. Passando a segnalare il movimento settimanale delle principali borse estere, premetteremo che una parte della settimana fu spesa nella liquidazione e nella risposta dei premi, e che gli affari per conseguenza furono alquanto limitati, eccezione fatta per quei valori di grande speculazione, come la rendita italiana e spagnuola e i valori ottomani. A Londra la liquidazione, stante la considerevole abbondanza del denaro, fu compiuta senza alcuna difficoltà e il risultato fu ribasso per i valori italiani, spagnuoli e brasiliani, e sostegno per la rupia e per i valori messicani e turchi. A Parigi l'insieme del mercato fu contrassegnato da gran debolezza, che fu attribuita agli alti prezzi raggiunti, che provocarono numerose realizzazioni. I valori italiani ebbero continue alternative di rialzi e di ribassi, e mentre nel gran mercato parigino si desidera che i progetti dell'onorevole Sonnino non vengano approvati, non si nasconde, che ciò avvenendo la situazione diventerebbe peggiore. A Berlino, essendo omai certo che il trattato di commercio russo-germanico verrà approvato dal Reichstag, le disposizioni, meno per pochi valori, furono eccellenti e a Vienna tendenza debole prodotta dall'aumento del cambio.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — All'interno con varie oscillazioni ora al ribasso ora al rialzo cadeva da 85,95 in contanti a 84,80 e da 86,05 per fine mese a 84,95; risaliva più tardi a 85,20 e 85,30 per rimanere oggi a 85,05 e a 85,15 per fine marzo. A Parigi da 74,10 cadeva a 73,35; risaliva nel corso della settimana a 74,25 per chiudere a 73,20; a Londra da 74,10 declinava a 72 ³/₄ e a Berlino da 74,50 a 73,50.

Rendita 3 0/0. — Contrattata intorno a 55 per fine marzo.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 91,70; il Cattolico da 99,50 a 92 e il Rothschild da 105,75 a 105,50.

Rendite francesi. — Ebbero nei primi giorni mercato in ribasso tanto che il 3 per cento antico da 99,20 cadeva a 98,95; e il 3 per cento ammortizzabile da 98,85 a 98,75; risalivano giovedì a 99,50 e 99,37

chiudendo oggi a 99,60 e 99,50. Il 4 $\frac{1}{2}$ per cento da 105,32 saliva a 105,80.

Consolidati inglesi. — Da 99 $\frac{11}{16}$ salivano a 100 $\frac{1}{16}$ rimanendo a 99 $\frac{3}{8}$ *ex coupon*.

Rendite austriache. — La rendita in oro trascorse debole fra 120,25 e 120,10; la rendita in argento migliorava da 98 a 98,20 e la rendita in carta da 98,20 a 98,50.

Consolidati germanici. — Sostenuto il 4 per cento da 107,70 a 107,85 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 101,50 a 101,70.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 218,25 saliva a 220,70 e la nuova rendita russa a Parigi da 84,70 andava a 85,10.

Rendita turca. — Continua a rialzare essendo salita a Parigi da 24,05 a 24,40 circa e a Londra da 23 $\frac{3}{8}$ a 24 $\frac{3}{16}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata faceva anch'essa sensibili aumenti salendo da 520 a 528 $\frac{1}{8}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore in seguito al ritardo della sistemazione della vertenza del Marocco e per altre ragioni d'indole finanziaria, da 64 $\frac{1}{16}$ è scesa a 63 $\frac{11}{32}$ risalendo a 64 $\frac{1}{2}$ in seguito alla sistemazione di quella vertenza con 3 milioni di dollari.

Il cambio a Madrid su Parigi è al 22,50 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento contrattata fra 20 $\frac{5}{8}$ e 20 $\frac{13}{16}$.

Canali. — Il Canale di Suez da 2738 saliva a 2755 e il Panama da 16 a 16 $\frac{1}{4}$.

— I valori bancari e industriali ebbero frequenti oscillazioni a seconda del movimento più o meno fermo della rendita.

Valori bancari. — La Banca d'Italia contrattata a Firenze da 950 a 900; a Genova da 954, a 900 e a Torino da 940 a 935; il Credito Mobiliare nominale a 152; la Banca Generale da 79 a 77; il Banco di Roma nominale a 155; il Credito Meridionale a 9; la Banca di Torino caduta a 85; la Banca Tiberina da 10 a 8; il Banco Sconto da 45 a 48 e la Banca di Francia da 3995 a 4000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 607 cadute a 596 e a Parigi invariate a 517,50; le Mediterranee da 460 a 457 e a Berlino da 78,50 a 78,20 e le Sicule a Torino da 545 a 555. Nelle obbligazioni le Meridionali negoziate a 296; le Vittorio Emanuele a 295; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 284 e le Sarde secondarie a 265.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 $\frac{1}{2}$ per cento contrattato a 477 e 4 per cento a 459; Sicilia a 445; Napoli a 425; Roma a 368; Siena 5 per cento a 502; Bologna 5 per cento a 504; Milano 5 per cento a 505 e 4 $\frac{1}{2}$ a 500 e Torino 5 per cento a 505.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 % di Firenze quotate a 59; il prestito Unificato di Milano a 89 e l'Unificato di Napoli intorno a 76 circa.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria vita da 202 a 199 e la Fondiaria incendio fra 56 e 57; a Roma l'Acqua Marcia da 995 a 996; le Condotte d'acqua da 101 a 87; l'Immobiliari Utilità da 40 a 38 e il Risanamento di Napoli da 40,50 a 41 e a Milano la Navigazione Generale italiana da 267 a 264 e le Raffinerie a 215.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 522 $\frac{1}{2}$ saliva a 537 $\frac{1}{2}$, cioè ribassava di 15 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 28 $\frac{3}{8}$ è sceso a 27.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La situazione dei raccolti si mantiene soddisfacente in tutti i paesi europei, eccettuata la Russia Meridionale, ove le prospettive del futuro raccolto del grano, senza essere cattive, lascerebbero in alcuni paesi alquanto a desiderare. Agli Stati Uniti d'America in questi ultimi giorni scoppiarono violente tempeste specialmente nell'Ovest, ma secondo il *Cincinnati Price Current*, i raccolti non avrebbero sofferto gravi danni. Quanto all'andamento commerciale dei grani e degli altri cereali, la settimana all'estero è stata contrassegnata da grande incertezza, essendovi state molteplici alternative di rialzi, e di ribassi, alternative peraltro che lascerebbero presagire, che la situazione dovesse volgersi a favore dei venditori. Cominciando dai mercati americani troviamo che a Nuova York i grani rossi furono un po' più sostenuti a doll. 0,63 $\frac{1}{2}$ allo stajo, i granturchi a 0,43 $\frac{1}{2}$ e le farine extra state invariate a doll. 2,15 al barile. Anche a Chicago tendenza un po' più ferma ma incertissima, e a S. Francisco i grani pronti quotati a doll. 0,90 $\frac{1}{8}$ e per maggio in rialzo fino a 1,05 $\frac{1}{8}$ il tutto al quint. fr. bordo. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che vi è fermezza in tutti gli articoli, compreso il frumento che fu venduto da rubli 0,65 $\frac{3}{4}$ a 73 al pudo. In Germania nessuna variazione nei grani e tendenza debole per la segale. In Austria-Ungheria sostegno nella maggior parte dei mercati. A Pest i grani per autunno si quotarono in rialzo da fior. 7,60 a 7,62 al quint. e a Vienna per primavera da 7,51 a 7,53. In Francia malgrado l'aumento del dazio doganale da fr. 5 a 7, la calma regnò in tutti i mercati, e i prezzi dei grani indigeni invece di aumentare, dettero indizio di volgere al ribasso. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 20,20 al quint. e per marzo a fr. 20,30. In Inghilterra i grani ebbero tendenza ferma, e in Olanda la segale accennò a ribassare. Nelle piazze italiane i grani nonostante l'aumento del dazio doganale non accennarono a rialzare, granturchi, risi e segale offerti, e sostegno nell'avena. — A Livorno i grani di Maremma da L. 20,75 a 21,75 al quintale; a Bologna i grani ebbero il massimo come prima di L. 21 e i granturchi fecero L. 10 per qualità di buon sapore e da polenta; a Verona i grani da L. 18,75 a 20,50; e il riso da L. 27 a 34; a Milano i grani da L. 19 a 20,25; la segale da L. 15 a 15,50 e l'avena da L. 18,50 a 19; a Torino i grani di Piemonte da L. 21,25 a 21,75 e il riso da L. 29,75 a 35,75; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio di 7 lire da L. 15,25 a 17,50 e a Napoli i grani bianchi a L. 21.

Caffè. — Le provenienze del Brasile essendo sempre insignificanti, i prezzi del caffè si mantengono sostenuti in tutte le grandi piazze di importazione di Europa. — A Genova le vendite sono strettamente limitate al consumo, essendosi venduti nella settimana soltanto 200 sacchi di caffè. — A Napoli i prezzi praticati fuori dazio sono di L. 250 al quint. per S. Domingo, di L. 255 per Santos, di L. 250 per Rio lavato, di L. 305 per Portorico, di L. 315 per Moka e di L. 280 pel Giava. — A Trieste il Rio quotato da fior. 104 a 112 e il Santos da fior. 103 a 113. — A Marsiglia il Rio buono ordinario pronto a fr. 103,50 ogni 50 chilogrammi al deposito e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents. 52 per libbra.

Zuccheri. — In Francia fabbricanti e coltivatori proseguono a stipular contratti presso a poco agli stessi prezzi dell'anno scorso. Ritiensi che la superficie seminata sia superiore a quella dell'anno scorso, e lo stesso può dirsi per il belgio. Anche in Germania e in Austria le coltivazioni superano quelle dell'anno scorso. I prezzi degli zuccheri si mantengono in generale invariati. — A Genova i raffinati della Ligure

Lombarda quotati a L. 150 al quint. al vagone; in *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 151 e 152; a *Trieste* i pesti austriaci da fior. 18,50 a 20 e a *Parigi* con tendenza calma i rossi di gr. 88 pronti a fr. 35,50 al deposito, i raffinati a fr. 110 e i bianchi n. 3 a fr. 37,75.

Sete. — In questi ultimi giorni le domande hanno preso maggiore estensione, e più numerosi furono altresì i contratti conclusi, quantunque avversati dalle continue pretese di aumenti affacciate dai possessori. — A *Milano* la settimana cominciò con minore slancio della precedente a motivo del rialzo avvenuto, avendo voluto gli acquirenti prima di proseguire negli acquisti, essere sicuri che tale rialzo sia positivo e duraturo. I prezzi praticati furono i seguenti: greggie classiche 10½ a L. 45,50; dette di 1°, 2° e 3° ord. da L. 44 a 41; organzini classici 17½ da L. 52 a 53; detti di 1° e 2° ord. da L. 51 a 49 e le trame 22¼ da 2° ord. a L. 45. — A *Lione* il numero degli affari scarissimamente, e i prezzi colpiti da ulteriore ribasso. — A *Londra* la buona seta ottenne 11 per Elephant bleu, 10 per Elephant gialla e 8,9 per gold Kilin e a *Shanghai* prezzi al disotto di quelli praticati a *Lione*.

Oli d'Oliva. — Le transazioni essendosi fatte più scarse specialmente per l'estero i prezzi degli oli di oliva tendono a farsi più facili. — A *Genova* oltre il rallentamento degli affari vi contribuirono anche i molti arrivi dalle Puglie e dalla Sardegna. Le vendite della settimana ascesero a 1600 quint. al prezzo di L. 96 a 114 per Bari, da L. 98 a 112 per Monopoli, di L. 100 a 120 per Romagna, di L. 106 a 112 per Sardegna, di L. 94 a 110 per Riviera ponente e di L. 74 a 70 per cime di macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 110 a 140 a seconda della qualità e a *Bari* da L. 98 a 116.

Oli di Semi. — Ebbero discreta domanda, specialmente nelle qualità nazionali. — A *Genova* le vendite fatte realizzarono i seguenti prezzi: olio di cotone da L. 60 a 62 per l'inglese e da L. 65 a 68 per l'americano; olio di sesame da L. 98 a 108 per il mangiabile e da L. 68 a 70 per il lampante; olio di ricino da L. 90 a 92 per l'extra e da L. 70 a 72 per l'industriale.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che il bestiame buino è in buona vista; ai mercati concorrono negozianti e sgombrano i capi da macello d'ogni fatta con dei prezzi, se non migliori dei precedenti, più facilmente ottenuti. I suini pingui di gran peso e mole, ebbero nel nostro mercato oltre le L. 122; con una incetta premurosa per le campagne a raccogliere maiali d'ogni età e razza. Hanno buona e conveniente spedizione lardi, ventresche e strutto vecchio e nuovo. — A *Parma* i bovi a peso vivo realizzarono

da L. 48 a 66 al quint., e a *Milano* i bovi grassi da L. 115 a 125 al quint. morto; i vitelli maturi con ribasso da L. 125 a 160; gli immaturi con rialzo da L. 60 a 70 a peso vivo e i maiali grassi a peso morto da L. 115 a 120.

Metalli. — Telegrafano da *Londra* che il rame vale attualmente sterline 41,5 alla tonnellata pronta consegna; lo stagno sterl. 66,12,6; il piombo sterl. 9,76 e lo zinco sterline 15,13,19. — A *Glasgow* la ghisa pronta quotata a scell. 43,6 la tonn. — A *Parigi* consegna all'Havre il rame contrattato da fr. 105,50 a 106,25; lo stagno da 198,75 a 202,25; lo zinco da fr. 43 a 43,50 e il piombo da 23,50 a 23,75. — A *Marsiglia* i ferri francesi a fr. 21; detti di Svezia da fr. 27 a 29; l'acciaio francese *KB* a fr. 30; la ghisa di Scozia a fr. 10 e i ferri bianchi a fr. 24. — A *Genova* i ferri nostrali Pra e Savona a L. 21 al quint. e il piombo da L. 28 a 30.

Carboni minerali. — Nell'ultima quindicina i prezzi praticati a *Venezia* furono i seguenti: Newcastle da vapore da L. 33,50 a 35 alla tonn. a bordo; Cardiff da L. 33 a 36; York sire da L. 30 a 31; Scozia da L. 30 a 31; Liverpool da L. 21 a 27; Newpelfon main da gaz da L. 28 a 28,50 e Coke Garesfield da L. 40 a 48.

Petrolio. — La situazione è invariata e sembra che non vi saranno variazioni nell'articolo se non quando comincerà la stagione del minore consumo. — A *Genova* il Pensilvania in casse si vende a L. 4,65 per cassa e il Caucaso di cisterna da L. 8,75 a 9 al quint. il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania quotato da fior. 7,25 a 8,50. — In *Anversa* al deposito vale fr. 12 al quint. pronto e a *Filadelfia* e a *Nuova York* da cent 5,10 a 5,15 al gallone.

Prodotti chimici. — In questi ultimi giorni le vendite furono scarse e i pochi affari conclusi segnarono qualche ribasso nella maggior parte dei prodotti. — A *Genova* i prezzi praticati furono i seguenti: zolfato di rame da L. 50 a 51 al quint.; minio a L. 42; zolfato e bisolfato di chinino sostenuti da L. 680 a 700 e l'idroclorato valerianato a L. 980; il cremor di tartaro da L. 200 a 215; il prussiato di potassa giallo a L. 262; clorato di potassa da L. 204 a 210; bicromato di soda da L. 20,90 a 21,85 e l'allume di rocca a L. 17,50.

Zolfi. — In questa quindicina i prezzi degli zolfi ebbero tendenza al sostegno nella maggior parte dei caricatoi. — A *Messina* sopra Girgenti quotati da L. 6,48 al quint. a 7,28; sopra Catania da L. 7,15 a 7,34 e sopra Licata da L. 6,53 a 7,28.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima con Sede in Milano — Capitale Sociale L. 180 milioni, interamente versato

AVVISO D'ASTA

A partire dal giorno 5 Marzo p. v. incominciando dalle ore 9 fino alle 11 $\frac{1}{2}$ e dalle 14 alle 17 verranno, presso la Stazione di Sampierdarena poste in vendita al miglior offerente, a termini delle vigenti Tariffe e Condizioni, le **Merci già centi ed abbandonate** e gli **Oggetti rinvenuti** nelle vetture, sale e pertinenze della ferrovia, non reclamati nel termine legale.

Milano, li 2 Marzo 1894

LA DIREZIONE GENERALE.